

Il caso Bruni-Cattaneo *Un dossier*

TgCom, 01.08.01

Dramma dai contorni ancora da chiarire scoperto a Milano: un omicidio-suicidio si è verificato in una stanza dell'hotel Palace, in piazza della Repubblica. Il fatto risalirebbe al pomeriggio. L'uomo è un pavese di 44 anni, la donna una studentessa milanese di 26 anni. I due avrebbero avuto una relazione e erano stati visti frequentare più volte il lussuoso hotel del centro di Milano.

I loro corpi sono stati trovati da un responsabile della sicurezza dell'albergo che ha trovato aperta la porta della stanza 1204 al dodicesimo piano e si è insospettito.

Da una prima ricostruzione l'uomo avrebbe sparato, con una pistola a tamburo, un colpo alla testa della ragazza e poi avrebbe rivolto contro di sé la pistola, sparandosi a sua volta alla testa.

Silvia C., studentessa di Rho, è stata trovata sul letto, nuda, con le tracce di un rapporto sessuale appena consumato. A poca distanza c'era il corpo di Carlo B., con ancora il revolver in pugno. Nella stanza d'albergo è stato trovato anche un test di gravidanza 'positivo', che potrebbe in qualche modo essere una delle spiegazioni del dramma.

Ansa, 02.08.01, h 09.16.

MILANO. La morte è arrivata in diretta, per telefono, ai genitori di una studentessa uccisa dall'amante con un colpo di pistola, nella suite di un albergo di lusso nel centro di Milano, un attimo prima che l'omicida si togliesse a sua volta la vita. Uno sparo che ha gettato nel terrore il padre e la madre della ragazza, che dall'altro capo della cornetta hanno intuito, impotenti, di trovarsi di fronte a una tragedia. Ancora da chiarire il movente.

Reuters, 02.08.01, h 13.06.

MILANO. In una suite di un albergo a cinque stelle nel cuore di Milano, ieri sera poco dopo le 22, il personale dell'hotel ha trovato i corpi senza vita di un uomo e una donna, riversi l'uno accanto all'altro, con un foro di pallottola alla testa e l'arma ancora calda nella mano di lui.

Un probabile caso di omicidio-suicidio, riferiscono a Reuters gli agenti della squadra mobile della questura di Milano, un gesto tragico che sembra fosse stato temuto dal padre di lei quando alle 20 di ieri aveva telefonato ai carabinieri di

Arese, dove vive, denunciando la sparizione della ragazza. Un elemento che torna all'attenzione degli inquirenti, che hanno rivelato altri dettagli sul caso.

Secondo gli inquirenti, Carlo Bruni, di 54 anni, farmacista di Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, e Silvia Cattaneo, di 26 anni, studentessa di Arese, in provincia di Milano, si frequentavano da tempo. Lui, ha poi spiegato a Reuters la polizia, era separato.

«Presso l'albergo, l'Hotel Palace di piazza Repubblica, a Milano, la coppia si incontrava spesso», dicono alla Squadra mobile. Dalla camera da letto insonorizzata, al dodicesimo piano dell'albergo, sembra che i colpi di pistola non li abbia sentiti nessuno, aggiunge la polizia.

Quando il personale dell'albergo è entrato nella camera, allarmato da macchie di sangue che uscivano da sotto la porta, ha trovato i due amanti, vestiti di tutto punto, lei con abito e scarpe di color rosso, lui in abito elegante grigio, riversi sul pavimento e non a letto, come era stato riferito in un primo tempo. In più, lei era accanto alla porta, e questo ha reso più difficile l'accesso alla stanza.

Poco dopo le 18 di ieri, hanno spiegato in seguito gli inquirenti, il padre di lei aveva denunciato la scomparsa della figlia ai carabinieri di Arese, dopo aver ricevuto una telefonata da Carlo Bruni che, spiegano gli inquirenti, dopo aver ucciso la fidanzata avrebbe telefonato dicendo: «È finita».

Sul comodino della camera da letto gli agenti hanno trovato due bigliettini: uno in cui l'uomo chiedeva di essere cremato, l'altro contenente due numeri di cellulari ed uno di casa. I poliziotti hanno trovato su un comodino anche un tampone utilizzato per un test di gravidanza, che una volta analizzato potrà rivelare, insieme ai risultati dell'autopsia, se la ragazza era incinta

Agi, 02.08.01, h 13.33.

MILANO. Lei voleva lasciarlo, lui la uccide e poi si spara. Silvia Cattaneo, 26 anni, è morta con un colpo di pistola alla testa perché voleva interrompere la relazione che durava da un anno con Carlo Bruni, 54 anni, farmacista. Dopo averla uccisa, l'uomo si è tolto la vita con la stessa arma. Sulla presunta gravidanza della giovane, che studiava Architettura al Politecnico di Milano, si dovranno aspettare i risultati dell'autopsia predisposta dal magistrato e che verrà effettuata domani.

Il Nuovo, 01.08.01, h 23.15, aggiornamento 02.08.01, h 17.55. [Anna Pisani]

MILANO. Li hanno trovati uno accanto all'altra. Senza vita, parecchie ore dopo che la tragedia, in quella suite di lusso del Palace Hotel, si era ormai consumata. Probabilmente perché quella storia d'amore era finita, forse perché lei, Silvia C., 26 anni, studentessa, voleva troncare quella relazione con Carlo B., 54 anni, tito-

lare di una farmacia, sposato e divorziato due volte e con una figlia di 10 anni e un figlio di 20, che ha deciso di concludere tutto con due colpi di pistola. Il primo per uccidere Silvia; il secondo per sé, per suicidarsi.

Li hanno trovati uno accanto all'altra, al dodicesimo piano del Palace Hotel, dentro alla stanza numero 1204. Dietro la porta della camera d'albergo i due corpi stesi per terra, lui con ancora sulla mano sinistra il revolver. Silvia è stata colpita alla testa mentre probabilmente cercava di lasciare la camera d'albergo, uno dei più lussuosi di Milano. Aveva appena telefonato al padre, poi Carlo l'ha colpita e anche lui ha chiamato il padre di lei. «È tutto finito» ha urlato dentro al cellulare e poi si è suicidato con la stessa pistola, una Smith & Wesson calibro 38. L'uomo, incensurato, ha lasciato in giro per la stanza diversi bigliettini, una specie di testamento, con alcuni numeri di telefono e con le sue ultime volontà: «Essere cremato». Gli investigatori hanno anche trovato un test per la gravidanza. Sullo stato della ragazza, però, gli inquirenti mantengono il riserbo. Si attende l'esito dell'autopsia, già disposta dal magistrato di turno, Giovanna Ichino, e in programma per venerdì mattina.

I colpi di pistola non sono stati sentiti da nessuno. La suite è infatti insonorizzata, ma secondo i primi accertamenti l'omicidio-suicidio sarebbe avvenuto verso le quattro del pomeriggio di ieri, anche se è stato scoperto solo nella nottata, dopo che un dipendente dell'hotel ha visto del sangue scorrere sotto la porta della camera.

Carlo era originario di Santa Maria della Versa, vicino Pavia; «un professionista affascinante e brioso», racconta chi lo conosceva. Un ingente patrimonio di famiglia alle spalle, Carlo all'impegno nella farmacia in realtà gestita dal fratello preferiva le notti mondane. Silvia una bella studentessa milanese di Architettura del Politecnico, che viveva ad Arese con i genitori. I due avevano una relazione da tempo ed erano già stati visti nell'albergo di piazza della Repubblica. Anche lei viene da una famiglia benestante: il papà è imprenditore. Per le ultime amministrative, la ragazza si è impegnata in prima linea per il Ccd.

Ieri sera i due amanti non erano usciti dalla loro stanza per la cena e questo aveva insospettito gli albergatori. Avevano prenotato un tavolo per le 21, poi però non avevano consumato. Erano invece davvero preoccupati i genitori di Silvia che avevano segnalato alle forze dell'ordine l'assenza della figlia. Per questo la studentessa aveva telefonato al padre dicendo: «Sono con lui, non vi preoccupate». Poco dopo, la seconda telefonata, quella di Carlo che annunciava la tragedia.

Il Nuovo, 02.08.01, h 18.52. [Michele Perla]

Un colpo di pistola e due sogni infranti in pochi secondi nella lussuosa suite

dell'Hotel Palace di Milano. Quello della laurea in architettura, ormai a portata di mano e l'altro, di una carriera politica che prometteva bene, almeno a giudicare dai consensi ricevuti durante l'ultima consultazione elettorale. «Silvia non meritava quella fine – dicono affranti i vicini di casa – era una ragazza dolce, disponibile a cui tutti volevano bene e che soprattutto amava la vita». Una ragazza sensibile che per chiudere la tormentata storia d'amore con il maturo farmacista di Pavia, aveva accettato di vederlo per l'ultima volta, per spiegare, per tentare di convincerlo che la differenza d'età, lei 26 anni e lui 54, era divenuta incolmabile.

«Era una storia finita lo sapevano tutti – raccontano gli inquilini del residence Morgana di Arese, dove abitava con i genitori, il papà Roberto, la mamma Leda e il fratello architetto Massimiliano – lei voleva uscire da quella storia iniziata male e finita nel peggiore dei modi; l'altro però non gliene ha dato possibilità: era follemente innamorato e non ha voluto vivere senza di lei».

Un lutto per gli abitanti della "città giardino", per quella che un tempo era stata la cittadella dell'automobile. La gente per strada è incredula, gli amici di Silvia hanno gli occhi rossi dal pianto. Per tutta la mattinata una piccola folla ha sostato davanti la casa della ragazza in via Pertini, per testimoniare la vicinanza alla famiglia affranta dal dolore. C'erano le amiche dell'oratorio che la giovane continuava a frequentare; quelle impegnate nel Corpo bandistico cittadino, del quale Silvia era la "presentatrice" ufficiale, ed anche gli amici della politica. «Avevamo bisogno di un volto pulito, di un nome conosciuto ad Arese, di una ragazza con tanta voglia di fare e avevamo scelto di candidarla al Parlamento – dicono alcuni di loro – era stato un successo, anche se non ce l'aveva fatta a farsi eleggere».

Silvia studiava al Politecnico e lavorava in uno studio di architettura cittadino; conclusi gli impegni però vestiva i panni della grande animatrice della sua compagnia. «Una ragazza bella e vivace, sempre pronta a dare una mano agli altri, a spendere una buona parola con gli amici alle prese con qualche problema – racconta chi gli è stato vicino – Della sua storia d'amore non ne parlava quasi mai, anche se la viveva in maniera drammatica: aveva quasi timore a far del male all'uomo con cui stava e che aveva deciso di lasciare per sempre». Nei giorni scorsi era stata in Sardegna con la famiglia, molto legata al sindaco, e non aveva potuto partecipare al matrimonio di quest'ultimo. «La città è veramente sconvolta – ha dichiarato il primo cittadino Gino Perferi – è una tragedia che coinvolge tutti e che molti stentano ancora oggi a credere che si sia potuta verificare, ma soprattutto che abbia avuto come vittima proprio la dolce Silvia che dalla vita, per come era la ragazza, meritava molto di più».

Ansa, 02.08.01, h 20.05.

MILANO. Silvia Cattaneo è stata uccisa dal suo amante perché voleva lasciarlo. È questa l'ipotesi investigativa che emerge dai primi accertamenti. Carlo Bruni le ha sparato quando ha visto la ragazza lasciare la suite, poi si è suicidato. La ragazza avrebbe incontrato Bruni, decisa a rompere. L'uomo avrebbe risposto uccidendola. Avrebbe poi chiamato il padre di lei dicendogli: «È tutto finito». Quindi lo sparo al telefono, accanto al corpo di Silvia.

Adnkronos, 02.08.01. [Cristina Bassetto]

MILANO. Lei voleva lasciarlo. All'indomani della morte dei due fidanzati, ritrovati ormai senza vita nella stanza 1204, al dodicesimo piano del prestigioso Hotel Palace, gli investigatori ricostruiscono la dinamica degli eventi che hanno preceduto la tragedia. Il corpo di Silvia C., 26 anni, iscritta all'Università di Architettura al Politecnico di Milano, era riverso per terra e bloccava la porta d'ingresso della stanza. Particolare che fa supporre agli inquirenti che la giovane stesse per lasciare l'albergo e il fidanzato al quale era legata da circa un anno.

Ad un metro di distanza da lei si trovava Carlo B., farmacista di 54 anni, padre di una bimba piccola, un tipo «affascinante e brioso», come lo descrivono adesso, ma dalla vita sentimentale tormentata. Secondo le prime ricostruzioni l'uomo ha sparato alla giovane da quella distanza: il foro del proiettile è stato infatti trovato sulla porta della camera. Dopo averla uccisa Carlo ha telefonato ai genitori della fidanzata per dir loro che era "finita". Quindi ha disposto in bella vista una serie di biglietti con disposizioni testamentarie e numeri telefonici, e si è ucciso. Quando sono intervenuti gli agenti, Carlo stringeva ancora in mano l'arma usata, una Smith & Wesson calibro 38, che possedeva regolarmente.

Sull'ipotetica gravidanza di Silvia bisognerà invece attendere i referti dell'autopsia: a quanto pare il test di gravidanza ritrovato nella camera non sarebbe stato utilizzato. Tramite gli investigatori, i genitori di Silvia smentiscono inoltre che la giovane avesse già manifestato istinti suicidi. Né Silvia, fa sapere la famiglia, si trovava fuori casa con Carlo da diversi giorni. La ragazza era uscita dalla sua casa ad Arese intorno a mezzogiorno di ieri in compagnia del suo fidanzato. I due arrivano in auto a Milano, all'Hotel Palace. Nel pomeriggio i genitori della studentessa ricevono la telefonata di Silvia che dice che sta per rientrare in casa. Poi il telefono suona ancora, ma è Carlo che dice solo: «È finita». Tra le 16 e le 17 la tragedia: Carlo spara a Silvia, poi si uccide. Inutile la corsa dei genitori della giovane ai carabinieri di Arese per far scattare le ricerche. Lei, vestita di rosso, era già riversa senza vita nella camera d'albergo vicina al cadavere del fidanzato. E solo l'allarme degli addetti alla sicurezza del Palace, che hanno notato un rivolo di

sangue uscire dalla camera, fa emergere l'orrore della tragedia appena consumata.

La Stampa, 03.08.01. [r.m.]

MILANO. Omicidio-suicidio in una stanza dell'hotel «The Westing Palace», in piazza della Repubblica: un uomo ha ucciso una donna che era con lui, poi si è tolto la vita. Il delitto è stato scoperto nella serata di ieri ma risale al pomeriggio, verso le 16. L'uomo è Carlo B., pavese di 44 anni, la donna una studentessa milanese di 26 anni, Silvia C. I due avevano una relazione e già in altre occasioni erano stati visti nel lussuoso hotel nel centro di Milano. I loro corpi sono stati rinvenuti, poco dopo le 22, da un responsabile della sicurezza dell'albergo: la porta della stanza 1204, al dodicesimo piano, era aperta e si è insospettito. Carlo B. ha sparato con una pistola a tamburo un colpo alla testa della ragazza, probabilmente dopo un litigio, poi ha rivolto contro di sé la pistola, sparandosi alla testa. Silvia C., studentessa di Arese, periferia milanese, è stata trovata sul letto, vestita. Accanto il corpo dell'uomo con ancora il revolver in pugno. Carlo B., senza specificare dove si trovasse, ha telefonato ai genitori della ragazza pochi istanti prima di sparare, urlando: «E' finita». Poi nella cornetta sono risuonati i colpi. Nella stanza d'albergo è stato trovato un test di gravidanza che potrebbe essere una delle spiegazioni del dramma. I parenti avevano denunciato proprio ieri mattina in questura la scomparsa della giovane studentessa, temendo un gesto sconsiderato da parte dell'uomo. E questa ipotesi, di un atto di furia tragicamente conclusosi, è ora al vaglio degli inquirenti. La coppia era registrata nell'hotel da ieri pomeriggio. L'uomo ha lasciato un biglietto in cui esprime la volontà di essere cremato.

Il Giorno (Internet), 02.08.01.

MILANO. La morte è arrivata in diretta, per telefono, ai genitori di una studentessa uccisa dall'amante con un colpo di pistola, nella suite di un albergo di lusso nel centro di Milano, un attimo prima che l'omicida si togliesse a sua volta la vita.

Uno sparo che ha gettato nel terrore il padre e la madre della ragazza, che dall'altro capo della cornetta hanno intuito, impotenti, di trovarsi di fronte a una tragedia. Dopo diverse ore, trascorse tra la denuncia di quanto accaduto e le ricerche di polizia e carabinieri, i corpi dei due amanti sono stati trovati in una stanza del The Westin Palace di piazza della Repubblica. Lì, nella camera 1204, lui, un farmacista separato di 44 anni, ha perso la testa, per ragioni ancora oscure, e ha ucciso lei, una ragazza di 26 anni, studentessa al Politecnico di Milano, residente con i genitori ad Arese, nell'hinterland della città.

I due cadaveri, nella stanza al dodicesimo piano, sono però stati trovati solo

poco prima delle 22. La coppia, infatti, arrivata al Palace mercoledì a mezzogiorno, non si era presentata per la cena, prenotata nel ristorante dell'albergo, e un dipendente della sicurezza, insospettito, è salito a vedere. Dall'esterno, nel corridoio, ha visto del sangue uscire da sotto la porta. È stato lui a scoprire i corpi.

Secondo la Squadra mobile, che conduce le indagini, l'uomo, originario di Santa Maria La Versa (Pavia), avrebbe fatto fuoco con un revolver, che stringeva ancora in una mano quando gli agenti sono entrati nella stanza: prima un colpo verso la ragazza, raggiunta al capo, e poi un secondo per uccidersi, alla testa.

Secondo la prima ricostruzione, nessuno, nell'albergo, ha sentito i due spari, perché la suite al dodicesimo piano è insonorizzata e isolata dal resto della struttura anche perché confina con due rampe di scale.

Nella camera sono stati trovati anche un test di gravidanza che secondo indiscrezioni sarebbe stato positivo (particolare poi smentito dalla polizia) e due lettere, scritte sulla carta intestata del Palace.

In una il farmacista ha espresso il desiderio di essere cremato. Del contenuto dell'altra, invece, gli inquirenti non hanno fornito informazioni.

La coppia frequentava spesso l'hotel, e la relazione dei due era nota ai genitori della ragazza. Alle 16, in una prima telefonata giunta al padre, la studentessa ha avvisato che avrebbe «fatto tardi» e che si trovava in compagnia del fidanzato. Pochi minuti dopo una seconda chiamata: «È finita, è finita», avrebbe urlato l'uomo in evidente stato di alterazione, poco prima di uno sparo e, poi, del silenzio.

I genitori si sono recati alla caserma dei carabinieri di Arese denunciando l'accaduto, e sono iniziate le ricerche.

Le forze dell'ordine hanno cominciato a vagliare le registrazioni negli hotel della città e a cercare la Mercedes del farmacista, dotata di un impianto di localizzazione satellitare. Ma nel frattempo l'addetto alla sicurezza del Palace ha trovato i due corpi.

Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 02.08.01. [Paolo Biondani, Martino Spadari]

Una camera dell'hotel Palace. Scelta per l'ultimo estremo gesto. Due colpi di pistola. Uno per la fidanzata. E l'altro, subito dopo, per sé. Un omicidio-suicidio. Lui un farmacista di 44 anni di Santa Maria della Versa in provincia di Pavia, lei 26enne, studentessa universitaria, di Arese. Prima di premere il grilletto una telefonata ai genitori di lei. Due parole: «È finita». Poi il colpo. Era il primo pomeriggio di ieri. Ma i corpi senza vita sono stati trovati solo verso le 22. Nella camera 1204, al dodicesimo piano dell'hotel Palace di piazza della Repubblica. Sul co-

modino un biglietto lasciato dal giovane: «Voglio essere cremato». Vicino un test di gravidanza. Una relazione tormentata. Poi forse il sospetto di aspettare un bimbo. Da lì, molto, probabilmente, la decisione di interrompere tragicamente il conto con la vita.

Due telefonate hanno preceduto gli ultimi minuti di vita dei giovani. Prima è lei a chiamare i genitori: «State tranquilli, sono qui con lui». Poi l'altra drammatica chiamata, sempre al padre di lei. Questa volta il telefono lo impugna Carlo che dice: «È finita». E fa sentire il colpo di pistola in diretta. Prima ha ucciso Silvia con un colpo solo alla testa, poi ha premuto il grilletto puntando la canna verso la propria tempia.

Scattano le ricerche. Già dal primissimo pomeriggio il padre della giovane aveva chiamato la polizia temendo per la sorte della figlia. Poi le telefonate dei giovani hanno dato certezze alle più drammatiche ipotesi. Solo in serata però vengono scoperti i corpi senza vita. Se ne accorgono gli albergatori del Palace. Insospettiti della mancata presenza dei giovani al tavolo prenotato per la cena dell'hotel.

Un addetto sale al dodicesimo piano. Alla suite insonorizzata prenotata poco prima. Dalla porta esce un rivolo di sangue. Poi la tremenda scena. I due corpi senza via. Lei vestita di rosso. Lui vicino. Nella camera tutto è in ordine. I vestiti ben piegati. Le valigie a posto. Due biglietti. Il primo del giovane con la volontà di essere cremato. Il secondo con la grafia sempre di Carlo ma illeggibile.

I due fidanzati sono stati visti uscire insieme martedì sera: dopo aver passato la notte insieme in un albergo fuori Milano, ieri intorno a mezzogiorno si sono presentati all'hotel Palace per portare a compimento il loro progetto.

Dopo aver preso una stanza per la notte, avrebbero detto alla reception di essere molto stanchi e quindi di non voler essere disturbati, fino all'ora di cena. Poi più nulla.

L'insonorizzazione della suite da 500 mila lire a notte ha fatto il resto. I due colpi di pistola a tamburo non sono stati uditi da nessuno. E nessuno avrebbe mai pensato che quei due apparentemente tranquilli avessero invece deciso di farla finita. La loro relazione era comunque conosciuta dai familiari che si erano opposti. Lui farmacista di Santa Maria della Versa, con un precedente matrimonio andato male, era conosciuto nella zona come un uomo brillante. Lei studentessa universitaria. Era rimasta affascinata da un uomo più grande di lei. Che potesse darle sicurezza. Un rapporto che si è chiuso drammaticamente. Nella suite di un hotel a cinque stelle. Nel centro di Milano.

Corriere della Sera, 02.08.01. [Paolo Biondani, Martino Spadari]

«È finita, è finita». Dopo, il rumore di un colpo di pistola, quello con cui Carlo B., 44 anni, si è suicidato. È il contenuto drammatico della telefonata fatta dall'uomo al padre della sua fidanzata: pochi minuti prima, Carlo aveva ucciso Silvia C., 26 anni, sparandole alla testa con la stessa arma da fuoco. Teatro dell'omicidio-suicidio in diretta la stanza 1204, una suite al dodicesimo piano dell'hotel Palace di Milano, albergo a cinque stelle nel centro cittadino.

Sono le 16 di ieri. Silvia chiama i suoi genitori a casa, ad Arese, in provincia di Milano: «State tranquilli, sono con lui». Dopo cinque minuti la seconda telefonata, questa volta a farla è Carlo con il suo cellulare: chiama ancora i genitori di Silvia e con voce alterata urla «è finita, è finita» e subito dopo l'esplosione di un colpo di pistola. Poi la comunicazione s'interrompe.

Dietro la tragedia avvenuta all'hotel Palace, una tormentata relazione: Carlo B., di Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, era separato, e insieme al fratello gestiva una farmacia. Silvia C. era una studentessa universitaria che abitava insieme ai genitori ad Arese. Stavano insieme da tempo, ma la loro storia d'amore non era ben vista dai genitori di lei. Ieri a mezzogiorno, infatti, quando sono arrivati all'hotel, Carlo e Silvia hanno pranzato nel ristorante dell'albergo e sono saliti in camera. Poi la tragedia: forse a scatenarla il test di gravidanza trovato sul comodino a fianco del letto, anche se, stando alle prime indiscrezioni trapelate dagli investigatori, l'esito dell'esame non sarebbe risultato positivo. Vicino ai corpi sono stati trovati anche due biglietti scritti a mano da Carlo. Ma solo uno dei due era leggibile e riportava queste parole: «Voglio essere cremato».

Sono passate sei ore prima che le forze dell'ordine riuscissero a rintracciare il luogo dove i due fidanzati avevano deciso di portare a termine il loro progetto. Il padre di Silvia, infatti, dopo avere ricevuto le due telefonate, ha avvisato i carabinieri di Arese riportando il contenuto delle chiamate ricevute. Ma a scoprire la tragedia sono stati i camerieri del Palace. Silvia e Carlo avevano prenotato un tavolo per cenare alle 20.30 nel ristorante dell'albergo. Non vedendoli arrivare, un addetto è salito fino al dodicesimo piano e ha visto del sangue uscire dalla porta della loro stanza. Quando sono arrivati, intorno alle 21.30, gli agenti della polizia si sono trovati davanti ad una scena tremenda: Silvia era stesa sul letto, con il vestito insanguinato. Carlo era lì vicino, per terra. Niente, nella stanza, era fuori posto, un indizio, questo, che secondo gli investigatori farebbe pensare che i due fossero d'accordo nel portare a termine il progetto dell'omicidio-suicidio.

La Repubblica, 02.08.01. [Annalisa Camorani, Pier Francesco Fedrizzi]

«Qui tutto è finito», quattro parole al telefono, un colpo di pistola, poi il silen-

zio. Nella stanza di un hotel a cinque stelle nel centro di Milano c'erano ormai solo due morti: un uomo e una ragazza che da anni nascondevano il loro amore contrastato. Alla cornetta, invece, è rimasto un padre che ha capito di aver perduto la figlia. Carlo e Silvia, studentessa 26 anni, lei, farmacista separato, 44 anni lui, sono morti poche ore dopo aver fatto l'amore per l'ultima volta e dopo una discussione drammatica anche se nella camera al dodicesimo piano dell'hotel Palace, in piazza della Repubblica, non c'era alcun segno di lotta. Lei, però, poco prima aveva chiamato il padre per dire che stava tornando a casa. Pochi minuti dopo la telefonata dell'uomo chiusa dal colpo di pistola. Dietro la porta sono rimasti solo i due corpi: lei con un elegante vestito rosso, lui con la pistola in mano. E poi il biglietto lasciato da Carlo: «Voglio essere cremato» e un kit per il test di gravidanza.

I loro cadaveri sono stati trovati ieri sera poco dopo le 22 da un portiere dell'albergo salito a controllare cosa fosse successo alla coppia che non era andata a pranzo e che ha visto, inorridito, il sangue filtrare da sotto la porta. E sul posto sono subito giunti gli investigatori della Mobile e il pm di turno, Giovanna Ichino.

Carlo B. e Silvia C. sono arrivati al Palace ieri pomeriggio. Alla reception dell'albergo di lusso, uno dei migliori della città, rifugio negli anni '80 dei principi delle tangenti e in quelli più recenti delle star dello spettacolo e dello sport, la coppia era conosciuta. Carlo e Silvia infatti si frequentavano lontano dalle loro città, dai giri delle amicizie di provincia dove tutti sanno tutto di tutti. Lei arrivava da Arese dove abitava con il padre, lui da un piccolo centro della provincia di Pavia dove con il fratello lavorava nella farmacia di famiglia. L'appuntamento era a Milano, a due passi dalla Stazione centrale, nell'albergo di lusso, al riparo dagli sguardi indiscreti e dalle chiacchiere.

Sono arrivati come al solito, lui con la Mercedes, lei con la Y10 e hanno preso la camera 1204. Nessuno si è insospettito per il loro comportamento. La coppia si è chiusa nella stanza insonorizzata al dodicesimo piano. Da questo momento la ricostruzione di quanto è avvenuto è ancora parziale. Sino all'una di notte, infatti, gli investigatori sono rimasti chiusi al Palace. Sia pure con molti interrogativi, comunque, questo è il film delle loro ultime ore di vita. Carlo e Silvia sospettavano la gravidanza. La conferma arriva dai timori espressi dal padre della ragazza che ai carabinieri ieri pomeriggio aveva riferito di temere per gli istinti suicidi della figlia della quale aveva denunciato la scomparsa. Carlo e Silvia, quindi, hanno deciso di verificare se davvero la giovane fosse incinta. Avevano comprato un kit in farmacia per rifare la prova. E anche il test di gravidanza ha confermato i sospetti. Che dovevano essere molto forti, se l'uomo era arrivato in hotel già ar-

mato. E tutte e due avevano la determinazione di morire. Carlo e Silvia non sono andati a pranzo e sono rimasti chiusi nella stanza tutto il pomeriggio. Probabilmente hanno fatto l'amore. Poi hanno discusso, forse sul test di gravidanza e la ragazza ha chiamato il padre: «Sto tornando» ha detto. Ma alle sue spalle Carlo aveva già la pistola in pugno e ha premuto il grilletto: un colpo solo alla tempia ha ucciso Silvia. Quindi con il suo cellulare ha chiamato il padre della ragazza nella casa di Arese e subito dopo aver parlato con l'uomo, la pistola a tamburo ha sparato ancora per l'ultima volta.

Il Giorno, 02.08.01.

MILANO. Silvia Cattaneo è stata uccisa dall'uomo con cui aveva una relazione perché voleva lasciarlo.

Quando ha visto che la ragazza stava per uscire dalla suite del Palace, Carlo Bruni le ha sparato, poi si è suicidato. È questa l'ipotesi investigativa che sta prendendo corpo dopo gli accertamenti della Squadra mobile mentre, tra familiari e amici della studentessa, c'è solo sgomento.

Il fratello di Silvia, Massimiliano, 30 anni, ha chiesto ai cronisti di concedere un po' di tranquillità ai genitori: «Mio padre e mia madre sono distrutti – ha detto, affacciandosi nel giardino della villetta di famiglia, ad Arese, dove la ragazza viveva con i suoi – mia sorella non meritava una cosa simile».

Silvia Cattaneo era conosciuta da tutti, nella cittadina alle porte di Milano, sia perché nelle elezioni amministrative si era impegnata in politica, e anche perché, per la sua bellezza, non passava inosservata. «Era alta, mora, slanciata, e vestiva in modo elegante» ricorda una edicolante che abita di fronte alla villa dove Silvia viveva con i genitori, Roberto e Leda, in un complesso residenziale di via Pertini, composto da piccole palazzine e da ville a schiera. «Voleva laurearsi a settembre – ha spiegato tra le lacrime una amica, che con la madre si è recata a casa Cattaneo –, in questo periodo era molto impegnata: aveva dato sei esami nell'ultima sessione del Politecnico».

Li Silvia studiava Architettura.

Anche a Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, il paese in cui viveva l'omicida, Carlo Bruni, di 53 anni, gli abitanti del piccolo paese sono apparsi incapaci di comprendere quanto è accaduto. Nella zona, Carlo Bruni era un personaggio conosciuto. I suoi compaesani lo descrivono come un tipo brillante, con una ottima rendita, amante della "bella vita".

Separato, padre di una bambina, aveva da poco venduto un agriturismo molto avviato e ufficialmente lavorava con il fratello nella farmacia del paese, in via Cavour. Viaggiava su una lussuosa Mercedes, già altre volte con Silvia era stato

ospite della costosa suite del Palace.

Sul fronte delle indagini, intanto, la polizia sta cercando di ricostruire la storia della relazione, nota da circa un anno ai genitori della ragazza, che in più di un'occasione sarebbero stati visti in compagnia della figlia e di quell'uomo di mezza età, ad Arese. Lei, però, proprio negli ultimi tempi, aveva detto di aver troncato la relazione con quel "fidanzato" che aveva il doppio dei suoi anni, forse per tranquillizzare i genitori. Tanto che il padre, quando ha ricevuto l'ultima delle due telefonate che la ragazza ha fatto dall'albergo, ha chiamato i carabinieri pensando che fosse trattenuta con la forza dall'uomo. Le forze dell'ordine hanno infatti cominciato a cercare di rintracciare l'origine della telefonata nell'ipotesi di un sequestro di persona a sfondo passionale.

Sulla dinamica dell'episodio sembrano non sembrare esserci dubbi, anche se gli investigatori ufficialmente non trascurano alcuna ipotesi: una delle prime era stata, ad esempio, anche quella di un omicidio-suicidio con entrambi consenzienti, che però ha perso man mano consistenza. Oltre al punto in cui è stato trovato il corpo di Silvia, c'è anche la telefonata della ragazza al padre nel corso della quale gli aveva detto – anche se il tono non era stato troppo convincente – di non preoccuparsi perché sarebbe rientrata anche se un po' tardi.

Silvia si era trovata con Carlo come in altre occasioni, ma questa volta lo aveva fatto con l'intenzione di rompere definitivamente la relazione, anche se il letto sfatto ed altri indizi raccolti dimostrerebbero che i due hanno comunque avuto un rapporto sessuale, prima di rivestirsi e di litigare. Carlo Bruni non avrebbe accettato la decisione di una rottura, ha ucciso la giovane, ha scritto due biglietti, ha chiamato il padre di lei dicendogli «È tutto finito», e si è sparato mentre era al telefono cellulare, già sdraiato accanto al corpo senza vita di Silvia, a ridosso della porta della stanza.

La polizia evita di confermare o smentire le indiscrezioni sul ritrovamento di un test di gravidanza all'interno della suite: subito dopo l'omicidio-suicidio, si era appreso che nella stanza erano state trovate due confezioni per test di gravidanza, una ancora intatta e una usata. Ora sarà l'autopsia a stabilire definitivamente se la studentessa era incinta. L'esame medico-legale sarà effettuato domani mattina.

La polizia ha confermato anche la presenza dei due biglietti, scritti da Bruni sulla carta intestata dell'albergo. In uno il possidente ha espresso solo la volontà di essere cremato; nell'altro ha scritto i numeri di due telefoni cellulari, uno dei quali dovrebbe essere quello montato sulla sua Mercedes 500; un altro numero, fisso, e poi altre indicazioni su certe lettere che potrebbero portare a chiarire altri particolari della vicenda e stabilire il grado di premeditazione di quanto avvenuto.

TgCom, 02.08.01

«È finita, è finita». E ha ucciso l'amante di 26 anni, incinta, che era sul punto di lasciarlo. Poi si è tolto la vita. Una tragedia che si è consumata in una stanza d'albergo. All'omicidio-suicidio hanno assistito via telefono i genitori della ragazza.

I corpi dei due amanti sono stati trovati intorno alle 22, dopo che i genitori della giovane avevano dato l'allarme. Quello sparo, infatti, li aveva gettati nel panico. Dall'altro capo della cornetta hanno intuito, impotenti, di trovarsi di fronte a una tragedia.

Dopo diverse ore, trascorse tra la denuncia di quanto accaduto e le ricerche di polizia e carabinieri, i corpi dei due amanti sono stati trovati in una stanza del The Westin Palace di piazza della Repubblica. Lì, nella camera 1204, lui, Carlo Bruni, un farmacista separato di 44 anni di Santa Maria della Versa, ha perso la testa, per ragioni ancora oscure, e ha ucciso lei, Silvia Cattaneo, di 26 anni, studentessa di Architettura al *Politecnico* di Milano, residente con i genitori ad Arese, nell'hinterland della città.

La coppia era arrivata al Palace intorno a mezzogiorno, non si era presentata per la cena, prenotata nel ristorante dell'albergo, e un dipendente della sicurezza, insospettito, è salito a vedere. Dall'esterno, nel corridoio, ha visto del sangue uscire da sotto la porta. E' stato lui a scoprire i corpi.

Alle 16, in una prima telefonata giunta al padre, la studentessa aveva avvisato i familiari che avrebbe «fatto tardi» e che si trovava in compagnia del fidanzato. Pochi minuti dopo una seconda chiamata: «È finita, è finita», avrebbe urlato l'uomo in evidente stato di alterazione, poco prima di uno sparo e, poi, del silenzio.

Da quanto accertato, nessuno nell'albergo ha sentito i due spari, perché la suite al dodicesimo piano è insonorizzata e isolata dal resto della struttura, anche perché confina con due rampe di scale. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Silvia è stata colpita alla testa mentre stava uscendo dalla lussuosa suite, poco dopo aver telefonato al padre. Quando li hanno trovati, la bella studentessa universitaria indossava il suo abito rosso, il farmacista la camicia azzurra: in una mano aveva una Smith & Wesson 38 e nell'altra il cellulare aperto.

Nella camera d'albergo, insieme ai due corpi sono stati trovati anche un test di gravidanza e due lettere, scritte sulla carta intestata del Palace. In una il farmacista ha espresso il desiderio di essere cremato, sull'altro tre numeri telefonici.

Non era la prima volta che i due amanti si recavano in quell'hotel. La coppia era solita trascorrere qualche notte al Palace, e i genitori della ragazza erano al corrente della relazione.

Il padre si è recato alla caserma dei carabinieri di Arese e ha denunciato l'accaduto. Sono iniziate le ricerche. Le forze dell'ordine hanno cominciato a vagliare le registrazioni negli hotel della città e a cercare la Mercedes del farmacista, dotata di un impianto di localizzazione satellitare. Ma nel frattempo l'addetto alla sicurezza del Palace ha trovato i due corpi

TgCom, 02.08.01

Si è svegliata sotto choc, Santa Maria della Versa, il piccolo comune del Pavese dove faceva il farmacista Carlo Bruni, l'uomo che, nel lussuoso Hotel Palace di Milano, ha ucciso la 26enne Silvia Cattaneo, con cui aveva una relazione, e poi si è sparato.

«Carlo era una persona molto gentile, affabile, rispettosissima e aveva degli ottimi rapporti con tutta la gente del paese», ha detto a TgCom il parroco di Santa Maria, don Bruno. «Era amante della vita – ha ricordato il sacerdote – e della compagnia. Avevamo fatto quattro chiacchiere proprio la settimana scorsa, ma non sembrava che avesse pensieri che lo turbavano».

Stesso sgomento in caserma, dove il maresciallo Antonio Tota ricorda il farmacista come una persona con tanta voglia di vivere: «Un gesto che ha preso di sorpresa tutti quanti», ha ripetuto più volte, ancora incredulo.

Quanto a Silvia, studentessa di Architettura del Politecnico di Milano che abitava con il padre ad Arese, viene ricordata da chi la conosceva come una giovane bravissima e tranquilla. «Era proprio una bella ragazza», aggiunge anche qualcuno.

Corriere della Sera, 03.08.01.

L'incontro. Carlo Bruni, 54 anni, residente a Santa Maria della Versa (Pv), con un passato da imprenditore nel settore dell'agriturismo, e Silvia Cattaneo, 26 anni, di Arese (Mi), iscritta alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, si incontrano mercoledì alle 12 a Milano. I due decidono di trascorrere la giornata insieme. Prenotano una suite all'Hotel Palace, in piazza della Repubblica, la numero 1204, al dodicesimo piano.

La telefonata. Alle 16 Silvia chiama i genitori per avvertirli che rientrerà in ritardo. «State tranquilli, arriverò un po' più tardi», dice. Dopo 5 minuti anche Carlo Bruni chiama i genitori della ragazza. È agitato. Al telefono urla: «È finita, è finita». Dopo pochi secondi i genitori della studentessa sentono per telefono un colpo di pistola: l'uomo, dopo aver ucciso Silvia, si è ucciso.

La scoperta. Il delitto-suicidio viene scoperto verso le 22 da un addetto alla sicurezza dell'hotel. L'uomo nota uscire dalla camera della suite 1204 un rivolo di

sangue. Con la chiave di servizio apre la porta e si trova davanti una scena tremenda: Silvia è a terra in un lago di sangue, con il capo quasi contro la porta; pochi metri più avanti c'è il corpo di Carlo Bruni, leggermente girato su un fianco, con la pistola ancora in mano.

Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 03.08.01. [Michele Focarete]

Lei voleva lasciarlo. Lui l'ha ammazzata e poi si è ucciso. Un omicidio-suicidio forse premeditato quello scoperto l'altra sera nella suite dell'hotel Palace di piazza della Repubblica. Carlo Bruni, 54 anni, contitolare di una farmacia insieme al fratello, all'appuntamento con la sua compagna, Silvia Cattaneo, 26 anni, di Arese, prossima alla laurea in architettura, c'è andato armato di pistola. Con la sua *Smith & Wesson* calibro 38, regolarmente denunciata dal '92, ma che non poteva portare con sé perché non aveva il porto d'armi. Non solo. Dopo avere ucciso la ragazza, l'uomo avrebbe scritto alcuni biglietti sui quali indicava dove trovare delle lettere che spiegherebbero il folle gesto. Sarebbero lettere testamento e d'amore per Silvia. Per la "sua" donna dagli occhi azzurri e dai lunghi capelli biondi con la quale avrebbe voluto restare insieme tutta la vita. Ma l'uomo sapeva che non era così. Perché la ragazza da qualche tempo era intenzionata a troncargli quel legame che durava da un anno. Allora Carlo Bruni, due matrimoni alle spalle e due figli, un maschio di 20 anni e una bimba di 10, decide di darci un taglio. Di farla finita per sempre con quell'amore così tormentato, già interrotto lo scorso febbraio e spesso ostacolato dai genitori della ragazza che non vedevano di buon occhio quel fidanzato che aveva il doppio dell'età della figlia. Mercoledì mattina Carlo, descritto dagli amici come un «tipo affascinante che amava la bella vita e le serate mondane, con un'ottima rendita e ufficialmente un lavoro con il fratello nella farmacia di Santa Maria della Versa nel Pavese dove abitava», convince Silvia a un incontro. Le dà appuntamento a Milano, davanti all'hotel Palace, dove i due avevano già trascorso in passato qualche ora felice. Arrivano nella tarda mattinata. Lei, abito e scarpe rosse, alla guida della sua utilitaria e con l'intenzione di rompere definitivamente la relazione. Lui, pantaloni grigi e camicia azzurra, a bordo della sua Mercedes grigia, deciso a tutto pur di non perdere Silvia. A mezzogiorno consegnano i documenti al portiere e firmano il registro. Poi si chiudono nella stanza, la solita costosa suite 1204, al dodicesimo piano.

Alle 16 la ragazza telefona ai genitori ai quali aveva detto, prima di uscire di casa, che sarebbe andata all'università per sbrigare alcune cose e che sarebbe rientrata nel pomeriggio: «Non preoccupatevi, arriverò un po' più tardi, state tranquilli». Ma, cinque minuti dopo è lui a chiamare con il cellulare il padre di Silvia: «È finita – ripete – è finita». E, senza chiudere la comunicazione, fa sentire il col-

po di pistola in diretta. Quello diretto alla propria tempia sinistra. Poco prima aveva ucciso la ragazza, sparandole alla testa.

Il padre di Silvia, ancora sotto choc, ha provato a richiamare la figlia, ma il telefonino era staccato. Quindi ha chiamato sul cellulare di Carlo: era libero, ma nessuno ha risposto.

Scatta l'allarme. Iniziano le ricerche. Alle 22, mentre i carabinieri rintracciano la Mercedes, grazie all'antifurto satellitare, un addetto alla sorveglianza dell'hotel scopre i corpi senza vita e avverte la polizia. La ragazza è a ridosso della porta socchiusa della stanza. Accanto c'è lui, sul fianco destro. Ha ancora la pistola in mano. Il letto sfatto e altri indizi raccolti dimostrerebbero che i due hanno comunque avuto un rapporto sessuale, prima di vestirsi e litigare. Nella suite vengono recuperati anche un sacchetto con dentro dei profumi, un portafoglio di marca, un test di gravidanza non più leggibile, e alcuni biglietti scritti da Bruni sulla carta intestata dell'albergo. In esprimeva la volontà di essere cremato. In un altro erano riportati i numeri del suo cellulare, quello dell'auto e di casa. Poi, altre indicazioni di certe lettere che potrebbero chiarire il perché del tragico gesto e il grado di premeditazione.

Corriere della Sera, / Cronaca di Milano, 03.08.01. [Giuseppe Spatola]

«L'ultima volta che ho sentito Carlo è stato il 21 luglio scorso. Mi ha detto che sarebbe partito per una settimana di ferie insieme a Silvia e che ci saremmo rivisti al suo ritorno. Voleva farmi conoscere la sua ragazza. Dopo quella breve telefonata, però, non si è fatto più sentire». È ancora scosso Francesco Braga, uno degli amici più cari di Carlo Bruni: non vuole credere a quanto è successo mercoledì sera all'hotel Palace di Milano. «Carlo era brillante – continua Francesco – una persona che ha sempre apprezzato le belle macchine e le donne. Nel '95, insieme alla seconda moglie, Maria Lorena, aveva aperto anche un agriturismo a Santa Maria della Versa. Non lasciava mai i suoi figli e, dopo la separazione dalla seconda moglie, si era legato alla figlia più piccola che ha appena compiuto nove anni». Carlo Bruni aveva conosciuto Silvia circa un anno e mezzo fa. Ogni occasione era buona per parlare del «suo amore» con gli amici. Diceva di trovarsi in sintonia con quella ragazza malgrado avessero circa trent'anni di differenza. A "Carletto" (così era chiamato dagli amici), piaceva la bella vita. Dopo una giornata passata a lavorare nella farmacia che gestiva con il fratello Giorgio, Carlo "scappava" a Milano. Un aperitivo in piazza Duomo e poi la nottata trascorsa tra Hollywood e Old Fashion, e proprio in uno di questi locali avrebbe conosciuto Silvia. «Progettava una vita insieme a lei – conclude Francesco –. So che si vedevano almeno tre volte la settimana e lui, ogni volta, le regalava qualcosa, un pic-

colo pensiero che le potesse far capire quanto era grande il suo amore per lei. Non so cosa sia successo in quella stanza d'albergo. Nessuno riuscirà a capire cosa abbia scatenato tanta furia in un uomo che è sempre stato mite. Carlo aveva il porto di pistola e amava andare a caccia, ma non l'ho mai visto andare in giro con un'arma».

A Santa Maria della Versa, piccolo comune dell'Oltrepò Pavese, tutti descrivono "Carletto" come un uomo brillante, una persona che dalla vita ha avuto tutto e si è concesso anche qualche esagerazione. A casa Bruni le tapparelle sono rimaste abbassate per tutto il giorno. Al citofono il fratello Giorgio, tornato dalla questura di Milano nella tarda serata di ieri, ha detto solo poche parole: «Non c'è nulla da dire. È una tragedia. Ora lasciateci in pace».

Corriere della Sera, 03.08.01. [Francesco Battistini, Silvano Santambrogio]

MILANO. Due domeniche fa, piazzetta di Porto Cervo. Silvia Cattaneo, ultimi giorni di mare in Sardegna, ultimo compleanno d'una vita felice, fa quattro passi con papà Roberto, mamma Leda, il fratello Massimiliano. Una festiciola in famiglia, per dimenticare la fatica degli esami d'architettura appena dati e soprattutto quell'amore faticoso e durato un anno: il "Carletto", coi suoi trent'anni di troppo e con le sue troppe fiamme e con la sua vita vitellona, di troppo anche quella. D'improvviso, Silvia lo vede. Impallidisce. «Carlo Bruni era seduto al tavolino d'un bar», racconta papà Roberto, 58 anni, imprenditore e segretario del Ccd di Arese che quel "genero" quasi coetaneo non l'aveva mai digerito: «Abbiamo cercato di evitarlo, anche perché era da febbraio che il rapporto con Silvia si era interrotto. Lui ci ha visti, ci ha salutato con calore, voleva che ci accomodassimo, alla fine ci ha persino invitato a cena, lì vicino. Io ero contrario, ma Carlo ha talmente insistito... L'appuntamento era per le otto e mezza di sera. Arrivati a casa, però, io e mia moglie ne abbiamo discusso con Silvia. E abbiamo deciso di telefonargli: no, grazie dell'invito, ma al ristorante non ci saremmo andati più. Sembrava chiusa lì...». Sembrava.

L'APPUNTAMENTO. Dieci giorni dopo a Milano, nella suite 1204 del Palace di piazza Repubblica, alle quattro di mercoledì pomeriggio Carlo ha trapassato la testa di Silvia con un colpo di Smith & Wesson 38 Special, arma denunciata nel 1992. Il proiettile s'è conficcato nella porta della camera, segno forse che la ragazza se ne stava uscendo. Poi l'uomo ha chiamato papà Cattaneo sul telefonino e gli ha fatto sentire il secondo sparo, quello del suicidio. Camere insonorizzate, nessuno ha udito nulla. Solo a sera, i camerieri hanno notato il sangue colare in corridoio, aperto la stanza, visto i due corpi vicini: erano vestiti, Silvia di rosso. C'erano il letto sfatto, i numeri di due telefonini e la frase «Voglio essere crema-

to», scritti sulla carta intestata dell'hotel. C'erano pure due test di gravidanza su un comodino: uno ancora sigillato, l'altro ormai illeggibile. L'autopsia stabilirà stamane se Silvia fosse incinta: «Figuriamoci – il padre rifiuta l'ipotesi –, Bruni lavorava coi farmaci, incontrava in albergo i clienti due volte la settimana, quei test erano solo prodotti che doveva vendere. Hanno dipinto mia figlia come una di facili costumi. Invece era una ragazza splendida, i suoi ideali erano la famiglia, lo studio, il lavoro. Dirigeva e amministrava già uno studio di progettazione, le mancavano tre esami alla laurea».

IL MOVENTE. Non sono molti i moventi possibili di questa follia, però: lei che lo voleva lasciare, lui che non si rassegnava; o magari il contrario. A Santa Maria della Versa, Oltrepò pavese, dove Bruni stava nella farmacia del fratello e aveva gestito un agriturismo e contava due ex mogli e due figli, li sarebbero state trovate alcune lettere, forse qualche spiegazione: «Era impazzito per Silvia – dicono –, la vedeva tre volte la settimana, la copriva di regali». Il Carletto, gli amici lo raccontano molto diverso dalla ragazza amata: belle donne, vita allegra nei locali notturni di Milano, pure un quarto d'ora di celebrità tv quando a fine anni '80 faceva spogliarelli e vinceva a «Colpo grosso», telequiz notturno di Umberto Smaila.

L'AMORE. «L'anno scorso – spiega papà Roberto –, mia figlia aveva insistito nel presentarcelo. Sì, non eravamo molto d'accordo che lo frequentasse, anche per la differenza d'età: 54 anni lui, 26 lei. Con noi, però, s'è sempre comportato come una persona squisita, cordialissima, a volte in modo perfino esagerato. C'era anche quest'altra cosa, che era morbosamente attaccato a Silvia. Niente di più. In questi ultimi giorni, invece, è successo qualcosa: si è dimostrato una persona completamente folle». «Carlo non aveva mai avuto un gesto di violenza su mia figlia – conferma al citofono Leda Carini, la mamma di Silvia, nascosta dai pini d'una villetta ai bordi di Arese –. La loro era una coppia come tante altre, non mi ricordo nemmeno come si erano conosciuti. Litigi e abbandoni. Tutto regolare fino agli ultimi giorni, quando lui è andato fuori di testa: la pazzia arriva a punti incomprensibili».

I DUBBI. Che qualcosa in quell'uomo non quadrasse, del resto, Roberto Cattaneo l'aveva compreso da Porto Cervo in poi. E ora che ci pensa l'incontro in piazzetta, proprio il giorno del compleanno di Silvia, forse non era stato casuale: «Dopo il 22 luglio, quando siamo tornati ad Arese dalla Sardegna, Bruni s'è subito rifatto vivo. Mi ha telefonato, mi ha chiesto un incontro».

Doveva rivelargli qualcosa? Il papà di Silvia non sa dire: «In quel momento ero in famiglia, gli ho detto di richiamarmi un altro giorno. Non l'ha più fatto». Cattaneo temeva qualcosa, però. Tanto che mercoledì pomeriggio, quando s'è inso-

spettito perché la figlia era ancora fuori e l'ha cercata sul cellulare e poi è stato richiamato da Bruni, il sangue gli si è ghiacciato: «Silvia era uscita la mattina per andare al Politecnico. Aveva fatto cinque esami in 40 giorni, doveva passare in segreteria per alcuni documenti. L'aspettavamo a pranzo. Alle 11,30 ha chiamato Max, l'altro mio figlio: «Non torno, devo vedere degli amici nel pomeriggio per scambiare gli appunti». Non era vero: doveva vedere quell'uomo».

LA TELEFONATA. Nel delitto del Palace, insomma, c'è da capire solo il perché. Carlo e Silvia si sono registrati mercoledì alla reception, mezzogiorno circa: la Mercedes 500-S grigia di lui e la Y10 di lei a pochi metri dall'ingresso. Bruni era un cliente conosciuto, in piazza Repubblica, e una mini-suite col bagno turco (un milione a notte) o un tavolo per la cena, li trovava sempre. «Poco prima di morire – la voce di papà Roberto si spezza, alla fine –, Silvia aveva una voce strana. Mi ha detto dal cellulare: “Sto uscendo”. Cinque minuti dopo, ha chiamato Bruni: “Roberto, è finita”. Ho sentito un colpo secco». Cattaneo è corso dai carabinieri, ha fatto denuncia. Due ore, e il cellulare era già stato localizzato: zona San Babila. Papà Roberto però aveva capito: «Mercoledì sera – dice – è morto anche un pezzo di me».

La Stampa, 03.08.01. [p.col.]

Niente di romantico in questa storia. Niente di bello, di delicato. Niente di nuovo: lei voleva lasciarlo, lui non ha accettato e l'ha uccisa. Poi ha ammazzato se stesso. Però in questa tragedia c'è qualcosa di più triste, drammatico: perché lei, Silvia Cattaneo, 26 anni, studentessa d'architettura a Milano, forse aspettava un figlio. E lui, Carlo Bruni, 54 anni, farmacista a Pavia, dopo averla uccisa ha chiamato al telefono i genitori di Silvia e si è sparato in diretta. È successo l'altro ieri pomeriggio, al dodicesimo piano di uno dei più lussuosi alberghi della città, il Westin Palace di piazza della Repubblica. Un cinque stelle, meta di miliardari e uomini d'affari che la coppia aveva scelto per l'ultimo addio, prenotando una suite insonorizzata. I corpi dei due sono stati trovati vicini dagli uomini della squadra mobile, chiamata verso sera dalla sicurezza dell'albergo. Erano entrambi vestiti, lei in abito e scarpe rosse, lui pantaloni grigi e camicia azzurra. Una coppia per bene ma difficile: lui, con una separazione alle spalle, aveva 28 anni più di lei. Lei, bellissima ed esuberante, forse pensava di dovere avere altre possibilità dalla vita. Il cadavere di Silvia, colpita alla testa, bloccava la porta d'ingresso della stanza 1204 e accanto c'era il corpo di Bruni che la sfiorava. Stretto in una mano il cellulare con il quale aveva telefonato ai genitori di Silvia e nell'altra ancora la Smith & Wesson calibro 38 con cui aveva compiuto il delitto-sucidio. Un'arma regolarmente denunciata che però il farmacista di Pavia avrebbe potuto tenere

soltanto in casa. E' probabile che la ragazza quando è stata raggiunta dal proiettile che le ha tolto all'istante la vita, stesse uscendo dalla stanza perché la scientifica ha trovato il foro del proiettile sulla porta della camera. Sparsi sul letto alcuni fogli: due biglietti scritti dall'uomo dopo il delitto per chiedere di essere cremato ed esprimere le sue volontà testamentarie ma senza spiegazioni per il suo gesto. E soprattutto un test di gravidanza ancora confezionato, al quale forse Silvia non aveva voluto sottoporsi o che invece ha scatenato la decisione dell'uomo di ucciderla. Sarà oggi l'autopsia disposta dal pm Giovanna Ichino a stabilire se Silvia fosse incinta. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire le ultime ore della coppia. I genitori della ragazza ieri hanno smentito categoricamente che Silvia potesse avere mai avuto istinti suicidi. Dunque si tratta di stabilire se Carlo Bruni avesse premeditato l'omicidio oppure sia stato colto da un raptus. Lei era uscita di casa, ad Arese, l'altra mattina e, verso mezzogiorno, era arrivata con Carlo all'hotel Palace. Nel primo pomeriggio aveva telefonato a genitori per rassicurarli: «Tutto bene, stasera torno a casa». Invece verso le 16,30, il suo uomo le ha sparato. E subito dopo il farmacista ha chiamato i genitori della ragazza. Una sola frase, urlata al telefono: «E' finita». Poi il colpo di pistola. Dopo avere richiamato il cellulare della figlia, preoccupatissimi i genitori hanno dato l'allarme, recandosi nella caserma dei carabinieri di Arese. «Qualche ora dopo – ha raccontato il dirigente della Omicidi, Nicola Lupidi – gli addetti della sicurezza del Palace ci hanno telefonato dicendo che erano perplessi su quanto poteva essere successo in quella stanza». Perché fuori dalla camera 1204, un rivolo di sangue stava macchiando la moquette.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 03.08.01.

«Il caso è chiuso». Il lavoro degli uomini della squadra Omicidi è finito: Carlo Bruni, 54 anni, ha ucciso Silvia Cattaneo, 26. Poi con la stessa arma, una Smith & Wesson regolarmente detenuta, si è sparato un colpo in testa. Da ieri l'omicidio-suicidio ha anche un movente: l'uomo non si è rassegnato al fatto che la giovane lo avesse lasciato, che Silvia nell'ultimo periodo si fosse rifiutata di continuare quella storia. Agli investigatori non resta molto altro da aggiungere. Tranne qualche punto su cui fare luce: l'autopsia disposta per oggi dovrà dire se Silvia era incinta. Anche se non è possibile sapere chi dei due avesse portato il test di gravidanza nella stanza 1204 del Palace hotel. Ma il dato che la donna avesse deciso che quello era l'ultimo incontro e il fatto che l'uomo fosse un farmacista fa sospettare che sia stato Carlo a procurarselo e a portarlo nell'albergo insieme alla pistola che, poi, ha usato per uccidere e per uccidersi. Tutti punti questi che restano oscuri, ma che dal punto di vista investigativo non aggiungono né tolgono

nulla al dramma che mercoledì pomeriggio si è consumato al Palace. Prima dei funerali che i parenti – a meno che il medico legale non disponga diversamente – hanno deciso di celebrare domani, resta da sciogliere il dubbio della gravidanza. Dubbio scaturito dal fatto che nella stanza è stato trovato il test che alcune indiscrezioni – smentite dalla squadra Mobile – dicono che sia stato eseguito.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 03.08.01. [Annalisa Camorani, Pier Francesco Fedrizzi]

«Silvia era una ragazza meravigliosa. Non meritava di morire così». È il giorno del dolore per la famiglia Cattaneo, dopo la notte della tragedia. Al fratello Massimo, architetto di 30 anni, tocca lo strazio del ricordo: «Mia madre e mio padre sono distrutti. Una morte assurda ci ha portato via Silvia. Non ci sono parole, sentimenti per descrivere quello che ci è stato tolto, quello che proviamo dentro». Poche parole, rotte dall'emozione, pronunciate a mezza voce. Il ragazzo stringe le sbarre del cancello automatico di «Residenza Morganda», che chiude agli estranei la decina di case a schiera, adagate nel verde che circonda Arese. È qui, in via Pertini al civico 3, che vive la famiglia Cattaneo.

Il cancello d'ingresso si riaprirà, per mano del padre Roberto, solo nel tardo pomeriggio. «Su mia figlia – commenta amaramente – sono state riferite cose non vere. Silvia, e tutti lo possono confermare, era una figlia che ogni padre vorrebbe vicina». La famiglia difende con forza l'immagine di Silvia, ragazza bella, affascinante, conosciuta ad Arese per il suo impegno in numerose iniziative. Dal padre aveva preso la passione della politica: Roberto Cattaneo è stato dal '90 al '95 assessore ai Lavori Pubblici di Arese in quota Dc, per poi il passaggio nei Ccd/Cdu, di cui è segretario cittadino. Silvia, la figlia, si era candidata per lo stesso partito alle ultime comunali. Politica ma anche studi. «Si sarebbe laureata a settembre – piange un'amica, che con la madre ha fatto visita a casa Cattaneo – In questo periodo l'avevamo vista molto impegnata: aveva dato sei esami nell'ultima sessione del Politecnico, dove frequentava Architettura». La stessa professione del fratello Massimo, con il quale Silvia progettava un futuro nello studio già avviato a un isolato di distanza da casa. «Silvia viveva una vita come tutte le sue coetanee – conferma una vicina – Era una ragazza molto bella e seria, con una solida rete di amicizie. Insomma a lei la vita sembrava sorridere. Quell'uomo? Forse sarà venuto qualche volta, ma non è mai stato una presenza costante».

Con «quell'uomo», ovvero Carlo Bruni, Silvia condivideva da più di un anno una relazione sentimentale. Lui, 53 anni, farmacista benestante di Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia, con un matrimonio già alle spalle; lei, studen-

tessa di 26 anni, bella e brillante, con una vita da vivere e dei progetti da realizzare. I due si erano conosciuti a Milano, ad una festa. La relazione era cresciuta nei mesi successivi: Silvia e Carlo si incontravano soprattutto in città. Una cosa li separava: l'età. Tra loro c'erano 27 anni. Troppi per chi li conosceva (la famiglia in particolare). Una distanza avvertita alla fine anche da Silvia, che mesi fa aveva deciso di chiudere la relazione. Una decisione a cui Bruni aveva cercato di resistere. Con ogni mezzo.

L'ultima volta, che li hanno visti insieme, è stato a giugno, al paese di lui, Santa Maria della Versa. Poi i rapporti si erano diradati. Ma lui la chiamava, la cercava. Non accettava di perderla. E questo è successo anche mercoledì. Carlo la convince ad incontrarlo all'Hotel Palace, a Milano. Loro si erano già incontrati altre volte e sempre avevano scelto la stanza 1204. La coppia arriva con auto diverse: Carlo con la Mercedes, Silvia con una Lancia. È circa mezzogiorno quando salgono in stanza. Al telefono prenotano il pranzo, ma il tavolo rimarrà vuoto. Quel tempo lo trascorreranno a discutere, a litigare: lei determinata a chiudere, lui tenta di convincerla. La situazione degenera verso le 16. Silvia prende il telefono e chiama Arese: «Sto tornando» annuncia al padre. Quando riattacca, raccoglie le sue cose e va verso la porta. È la scintilla che fa scoppiare il dramma. A quel punto – l'indagine chiarirà meglio gli ultimi istanti – Carlo afferra la pistola e punta alla tempia della ragazza. Lei non avverte nemmeno la presenza dell'arma. Il farmacista esplose il primo colpo. Silvia, colpita a morte, cade a terra. Carlo scrive due bigliettini che lascia sul tavolo accanto al test antigraavidanza. Si avvicina al cadavere della fidanzata. Afferra il suo cellulare e chiama il padre di Silvia, Roberto. «Adesso è davvero tutto finito» sono le uniche parole, prima di premere per la seconda volta il grilletto. Il genitore avverte il rumore dello scoppio. Forse non capisce cosa è successo. Ma è lo stesso padre che corre dai carabinieri di Arese e denuncia una situazione di pericolo per la figlia Silvia. La segnalazione rimbalza a Milano. Partono i controlli. Alla scoperta dell'omicidio-suicidio si arriva alle 21.30, quando il personale del Palace nota il sangue sotto la porta.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 02.08.01. [Piero Colaprico]

Silvia se ne andava, a 26 anni, dicendo no a una passione durata un anno. Carlo restava con i suoi 54 anni, i troppi ricordi di un'esistenza da perenne scapestrato, e tre ex mogli. Ma anche due figli. Perché non lasciar chiudere la porta della suite 1204?

Quando si chiama amore qualcosa che è attrazione, o fissazione malsana, e si impugna un'arma, ai poliziotti della squadra Omicidi spesso non resta che raccogliere, alla fine, solo frammenti di storie, che nessuno, nemmeno i familiari, rie-

scono a spiegare sino in fondo. Il caso, come si dice, «va agli atti». Poche domande, poche risposte. Solo la fine è nota

Si possono però ricostruire i passaggi che hanno portato un ingrigo signore, con il mito del play boy, a far diventare quella camera a cinque stelle, in un albergo di lusso di piazza della Repubblica, l'ultima fermata della sua corsa, sempre sul filo del deragliamento. Lui s'era presentato all'appuntamento con tutti i sorrisi e le battute di cui era capace: provava a parlare con il cuore, ma portandosi dietro la pistola. Lei aveva un abito rosso, il colore che le donne portano di solito quando sono sicure di qualcosa. E la testa piena delle frasi d'addio da pronunciare: l'aveva già lasciato, poi ripreso, ed era stato uno sbaglio da troncarsi, la corda era stata tesa troppe volte, e s'era rotta. Come e perché, lo sanno solo loro.

Silvia Cattaneo viene uccisa mentre si avvicina alla maniglia. Ha pronunciato quel basta che voleva dire, la porta è a due passi, ma non può, non deve oltrepassarla, e le arriva un colpo alla testa. Cade sulle ginocchia, scivola sul pavimento. Ma non finisce così, perché Carlo Bruni è ormai un assassino e nella camera insonorizzata va cercando non solo la morte, ma per l'ultima volta, un pubblico. Non gli amici del bar a cui raccontare prodezze amorose, non clienti della farmacia a cui suggerire "miracoli" per le notti brave, non i parenti che lo sfuggono e le moglie che sono andate via. Chiama, con il suo telefono cellulare, il padre di Silvia. E non per fargli una macabra cortesia.

Siamo seri: quale padre accetta di buon grado, per sua figlia, un uomo che non solo è suo coetaneo, ma si comporta come se fosse un ottuso dandy? Quel Carlo si presenta bene, Mercedes da miliardario, ricche proprietà in campagna, abiti di buona fattura, ma può raccontare le sue bugie a chi non è esperto. Si sa che nella farmacia di famiglia, alla quinta generazione, Carlo ci sta per ingannare il tempo, la laurea non l'ha presa. Può risultare simpatico al tavolo di poker, o quando nel suo paese, vicino a Pavia, si citano le sue notti a Salsomaggiore, nel girone più oscuro di Miss Italia, tra quelle ragazze che non sono così belle da gareggiare, ma cercano, premono, sperano. Ingannare un papà è più complicato. E da quell'albergo dove, insieme a Silvia, era stato altre volte, dalla camera, con la coperta del letto tirata giù, si rivolge proprio all'uomo che non l'aveva accettato come "fidanzato" della figlia. E aggiungere una particolare carica di crudeltà ai suoi ultimi istanti: si mette alla destra della ragazza uccisa, e dice al padre ansioso: «È tutto finito». Poi gli fa sentire lo sparo del suicidio. La camicia azzurra si macchia di sangue e Carlo muore con il telefonino aperto in mano, lui che chiamava grande amore quell'ultima occasione pulita, sana, che gli era capitata.

Ha ucciso una ragazza che faceva ancora l'università, ha lasciato due figli orfani, ha scelto di essere pazzo e solo qualche giorno fa: «Sa padre, quasi quasi mi spo-

so la terza volta...», aveva detto al parroco che, come si dice da quelle parti, l'aveva mandato a "ranare". Chi prendeva sul serio quel ragazzone diventato vecchio pensando alla "bella vita" e, forse, senza capire molto della vita?

La Repubblica / Cronaca di Milano, 03.08.01. [An. Ca.]

Fellini non avrebbe esitato a definirlo un «vitellone». A Santa Maria della Versa Carlo Bruni, 54 anni, due figli e tre matrimoni alle spalle, era conosciuto come un tipo un po' originale: gentile con tutti, ma piuttosto menefreghista. Un viveur, una persona elegante, un uomo di mondo. Che a un certo punto, per caso, sulla sua strada aveva incontrato Silvia, la sua freschezza e la forza dei suoi 26 anni. Gli amici se li ricordano così – Carlo e Silvia – una domenica a braccetto tra le bancarelle della sagra paesana. Nessuno poteva immaginare che un mese e mezzo dopo a quelle immagini serene si sarebbero sovrapposte quelle di mercoledì notte, quando al Palace hotel sono stati trovati i cadaveri dei due amanti.

Carlo era uno che amava le belle auto, il lusso, i viaggi, le notti al tavolo del poker e i circoli esclusivi dell'alta società milanese. Carlo faceva parte dell'entourage di Miss Italia – a Salsomaggiore era di casa – frequentava i personaggi dell'alta moda e dello spettacolo. A differenza del fratello farmacista e della sorella dentista, non era mai arrivato alla laurea, perché aveva finito il liceo senza molto entusiasmo. Nello stesso modo, senza troppa convinzione, si era iscritto all'università. Ma ancora, in quegli anni, più che uno studente impegnato era rimasto uno scavezzacollo, il figlio di una famiglia più che benestante, un ragazzo che poteva permettersi di distruggere una Ferrari senza darsene troppa pena. Più tardi aveva iniziato a lavorare insieme al fratello nella farmacia che prima era stata del padre. E quella era rimasta l'attività principale, ma non l'unica. Da personaggio dinamico quale era Carlo aveva preso in gestione un agriturismo molto esclusivo nelle campagne dell'Oltrepo. Ma la «Ca' Versa», così l'aveva chiamato, non occupava molto del suo tempo: per lui più che altro era un diversivo, l'ex moglie, invece, si era fatta carico della gestione di tutto. Poi con la fine del matrimonio anche il sodalizio economico era terminato.

Anche nella vita sentimentale Carlo era sempre stato un turbolento, molte relazioni e tanti, ma brevi, matrimoni. Il primo, nel '73, era stato annullato dalla Sacra Rota. Poi si era risposato, di nuovo in chiesa, nell'81, con una ragazza di Lodi che gli aveva dato un figlio, il primogenito che ora ha 22 anni. Quella volta per sciogliere il sacro vincolo si era rivolto al tribunale civile e nel '92 si era sposato ancora una volta con una gallerista monegasca di origine parmense da cui aveva avuto una bimba, che ora ha otto anni.

Poi nella sua vita era entrata Silvia, l'aveva conosciuta per caso, a una serata

mondana, ed era stato amore a prima vista. «Era molto preso dalla sua nuova compagna – racconta chi lo conosceva – ne parlava spesso, con entusiasmo». Tanto che a don Carlo, il parroco che lo aveva sposato due volte, aveva confidato di pensare a un nuovo matrimonio. Una storia seria che gli amici di Santa Maria della Versa pensavano come ancora in corso. Anche se Silvia in quel paesino dell'Oltrepo pavese non si faceva vedere dalla metà di giugno, dalla tradizionale sagra dei prodotti tipici. L'avevano vista passeggiare insieme a Carlo e alla figlia minore dell'uomo che, nonostante il divorzio, aveva mantenuto un ottimo rapporto con il papà.

Il Gazzettino, 03.08.01.

Omicidio-suicidio nel pomeriggio di mercoledì in una stanza dell'hotel Palace, nella centralissima piazza della Repubblica. Un uomo Carlo Bruni, farmacista pavese di 54 anni, ha sparato alla sua fidanzata Silvia Cattaneo, studentessa 26enne di Rho, nel milanese. I due avevano da tempo una relazione e già in altre occasioni erano stati visti frequentare il lussuoso hotel del centro di Milano. I loro corpi sono stati rinvenuti, poco dopo le 22, da un responsabile della sicurezza dell'albergo. Dalla ricostruzione l'uomo avrebbe sparato, con una pistola a tamburo, un colpo alla testa della ragazza e poi avrebbe rivolto l'arma contro di sé, sparandosi a sua volta alla testa. Silvia è stata trovata sul letto con il suo vestito rosso, a poca distanza c'era il corpo dell'uomo con ancora il revolver in pugno. Nella stanza d'albergo è stato trovato anche un test di gravidanza, che potrebbe in qualche modo essere una delle spiegazioni del dramma. Silvia è stata colpita poco dopo aver telefonato al padre. L'uomo, dopo averla uccisa, ha scritto due brevi biglietti senza giustificare il gesto, si è sdraiato accanto al corpo della ragazza, ha chiamato il padre di lei e, dicendogli «È tutto finito», si è suicidato. Silvia Cattaneo era conosciuta da tutti, nella cittadina alle porte di Milano, sia perché nelle elezioni amministrative si era impegnata in politica, e sia perché, per la sua bellezza, non passava inosservata. Anche a Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia (il paese in cui viveva l'omicida) gli abitanti sono apparsi incapaci di comprendere quanto è accaduto. I compaesani lo descrivono come un tipo brillante, con una ottima rendita, amante della "bella vita". Separato, padre di una bambina, aveva da poco venduto un agriturismo molto avviato e ufficialmente lavorava con il fratello nella farmacia del paese. Sul fronte delle indagini la polizia sta cercando di ricostruire la storia della relazione, nota da circa un anno ai genitori della ragazza che avrebbero espresso qualche perplessità per la forte differenza di età. Lei, però, proprio negli ultimi tempi, aveva detto di aver troncato la relazione con quel 'fidanzato' che aveva il doppio dei suoi anni, forse per tran-

quillizzare i genitori. Tanto che il padre, quando ha ricevuto l'ultima delle due telefonate che la ragazza ha fatto dall'albergo, ha chiamato i carabinieri pensando che fosse trattenuta con la forza dall'uomo. Le forze dell'ordine hanno cominciato a cercare di rintracciare l'origine della telefonata nell'ipotesi di un sequestro di persona a sfondo passionale. Sulla dinamica dell'episodio sembrano non sembrare esserci dubbi, anche se gli investigatori ufficialmente non trascurano alcuna ipotesi: Carlo Bruni non avrebbe accettato la decisione di una rottura perdendo la ragione e uccidendo la giovane. Gli inquirenti stanno valutando perché l'uomo avesse con sé un'arma per capire se il gesto potesse essere premeditato.

Sol, 03.08.01, h 12.30.

Silvia Cattaneo, la ragazza uccisa in una suite dell'hotel Palace di Milano dal suo ragazzo che si è poi tolto la vita, era incinta. Lo hanno evidenziato i primi risultati dell'autopsia che i medici legali dell'istituto di Milano hanno condotto stamani sul corpo della ragazza.

L'ipotesi della gravidanza della ragazza era già stata avanzata dagli inquirenti in seguito al ritrovamento di un test di gravidanza nella stanza dell'omicidio-suicidio. Contrariamente a quanto comunicato, infatti, la ragazza aveva eseguito il test di gravidanza e questo aveva dato risultato positivo. La notizia, però, era stata tenuta segreta nell'attesa della conferma da parte dell'autopsia.

L'esame dei medici legali, inoltre, ha evidenziato che sia Silvia che Carlo Bruni sono morti per un colpo sparato alla testa.

Ansa, 03.08.01, h 13.03.

MILANO. Silvia Cattaneo, uccisa ieri in una suite dell'hotel Palace di Milano dal fidanzato, che si è poi tolto la vita, era incinta. Lo ha confermato l'autopsia. L'ipotesi era già circolata subito dopo la scoperta dei due cadaveri. Nella stanza era stata trovata la confezione per il test di gravidanza. La ragazza è stata uccisa da Carlo Bruni con due colpi di pistola alla testa e non, come si era creduto finora, con un solo colpo.

Agi, 03.08.01, h 13.18.

MILANO. Silvia Cattaneo, 26 anni, aspettava un bambino. E' quanto emerge dai primi esami effettuati questa mattina sul suo corpo. Dall'autopsia emerge che la ragazza uccisa dal suo compagno Carlo Bruni, e' stata colpita con due colpi d'arma da fuoco di cui uno alla tempia. Trovate nella casa di Carlo Bruni 10 lettere, risalenti alla primavera, in cui parlava della sua disperazione d'amore.

Televideo, 03.08.01, h 13.51.10

Silvia Cattaneo, la studentessa uccisa in una suite dell'Hotel Palace di Milano dal suo fidanzato, Carlo Bruni, che si è poi tolto la vita, era incinta.

Lo rivelano i primi esami dell'autopsia svoltasi nell'Istituto di medicina legale di Milano. Questa ipotesi era già stata avanzata subito dopo il ritrovamento dei due cadaveri. La polizia ha trovato in casa di Bruni, uomo facoltoso e dalla vita sentimentale "movimentata" (3 mogli) una decina di lettere in cui parlava della sua disperazione d'amore. La studentessa inoltre è stata uccisa con due colpi di pistola alla testa e non, come si era detto sinora, con un solo colpo

Il Nuovo, 03.08.01, h 11.54, aggiornato h 15.57.

MILANO. Silvia era incinta. La studentessa di 26 anni uccisa in una suite dell'Hotel Palace dall'amante Carlo B., 54 anni, che, subito dopo l'omicidio si è suicidato, aspettava un bimbo da poche settimane. Nella camera d'albergo gli investigatori avevano ritrovato un test di gravidanza. Il caso è chiuso; il movente, forse svelato. Ma gli inquirenti continuano ad indagare sulla vita dell'uomo, che secondo quanto raccontato da una donna la cui identità non è stata resa nota, in passato avrebbe già manifestato una natura violenta.

Con l'autopsia sul cadavere di Silvia, si è comunque accertato che la studentessa aspettava un bambino. Un particolare che potrebbe spiegare il gesto tragico del farmacista. Silvia e Carlo avevano una relazione da circa un anno ma la ragazza aveva già tentato di chiudere quella storia che cominciava a starle stretta. Forse aveva anche già deciso di liberarsi del peso di quella gravidanza che la legava ulteriormente a Carlo.

A casa di Silvia, nessuno sapeva nulla di quel bambino in arrivo. Forse, dicono i familiari, lo aveva saputo da troppo poco tempo e voleva prima sistemare la questione con Carlo. Quel che è certo è che Silvia non aveva un altro fidanzato.

Ora spunta invece la testimonianza di questa donna, ex fidanzata di Carlo che agli inquirenti ha raccontato di come la sua vicenda, molto vicina nelle premesse a quella dei due sfortunati amanti, non sia finita in tragedia soltanto per un caso. Anni fa, ha detto, aveva avuto anche lei una storia con il bel farmacista pavese. E quando poi, alla fine, la storia aveva cominciato a fare acqua, la donna era stata decisa: «Basta, ormai è finita». Ma il farmacista aveva risposto – racconta ora lei – con minacce. E aveva messo in scena un copione molto simile a quello del Palace. L'aveva invitata in un motel, si era presentato con la Smith & Wesson in pugno, terrorizzandola. La storia tra i due finì soltanto quando lei andò ad abitare in un'altra provincia.

I funerali di Silvia saranno celebrati sabato pomeriggio, ad Arese. I suoi familia-

ri hanno fatto sapere di volerli, almeno in chiesa, in forma privata, lontano dal clamore che ha circondato la vicenda.

Il Nuovo, 03.08.01, h 16.03. [Anna Pisani]

MILANO. Il presente, il passato e il futuro. I tre biglietti lasciati la sera dell'omicidio-suicidio nella stanza 1204 dell'Hotel Palace da Carlo B. erano scritti con una grafia quasi illeggibile. Ma svelano alcuni punti oscuri della tragedia.

Nel primo messaggio la volontà di essere cremato, nel secondo i numeri di telefono di cellulare del figlio e del fratello. E poi quel terzo biglietto, quasi una mappa, per una macabra caccia al tesoro: c'erano tutte le indicazioni per trovare nell'appartamento di Santa Maria la Versa, vicino Pavia, dieci lettere. Lettere indirizzate a Silvia, alle amiche di Silvia, ai parenti di Silvia. Lettere scritte in primavera, quando già la storia tra i due scricchiolava. Lettere scritte e non spedite e che già nei destinatari rivelano un'ossessione, una precisa intenzione: dire a tutti, far sapere a chi conosceva bene la ragazza quanto lui la amava. Cosa lui era disposto a fare per non perderla. Quale gesto estremo avrebbe potuto compiere.

Ci sono parole e frasi che parlano chiaro in quelle dieci lettere. Parole che "prefiguravano" quello che sarebbe potuto succedere quattro mesi dopo. Lettere che non erano mai state spedite, perché forse Carlo aveva ancora speranza di tornare con la studentessa che a settembre si sarebbe laureata in Architettura.

Per questo gli investigatori non parlano di premeditazione ma di "rappresentazione". Carlo avrebbe portato il revolver Smith & Wesson calibro 38 solo nell'eventualità che lei gli avesse chiuso ogni possibilità. E così è stato.

Tuttavia gli investigatori dicono: "La premeditazione prevede una razionalità". E questa è mancata al "viveur", che amava le donne e il divertimento. Quando Carlo B. è entrato nella suite 1204 non aveva ancora deciso. Uno dei punti oscuri invece rimane il test di gravidanza: chi lo ha portato? E perché Silvia che aveva o voleva rompere con Carlo si è sottoposta al test?

Ansa, 04.08.01

MILANO. Mezzo foglio scritto di proprio pugno a penna per proporle un miliardo di lire per non abortire: su questo documento, trovato in possesso della ragazza, si basa la convinzione che Carlo Bruni, prima di suicidarsi, abbia ucciso Silvia Cattaneo perché lei non voleva portare avanti la gravidanza accertata da poco, confermando la volontà di lasciarlo. Gli investigatori della squadra mobile della questura di Milano sono convinti che sia stata proprio la decisione della giovane di abortire la molla che ha fatto perdere la testa a Carlo Bruni, portandolo a sparare due colpi di pistola alla testa della giovane fidanzata. Poco prima

dell'ultimo incontro, l'uomo aveva fatto arrivare il biglietto alla ragazza. Nelle mani degli investigatori ci sono altri elementi e documenti: oltre al biglietto con la proposta di soldi ci sono dieci lettere che Bruni ha indirizzato a parenti ed amici, senza spedirle. La polizia ha anche interrogato molte persone vicine ai due. Tra queste anche una delle ex compagne di Bruni. Si tratta di una donna che aveva rivelato – e che poi ha confermato – che una decina di anni fa l'imprenditore pavese la minacciò con una pistola quando lei decise di lasciarlo.

La Repubblica, 04.08.01. [Pier Francesco Fedrizzi]

MILANO. «Ho saputo dal televideo che mia figlia Silvia era incinta. È come se l'avessero uccisa una seconda volta». Roberto Cattaneo è un uomo distrutto. Non si aspettava di conoscere dalla televisione quella verità taciuta. E questo segreto nascosto ha probabilmente armato mercoledì pomeriggio la mano di Carlo Bruni. L'uomo, un farmacista benestante di 54 anni della provincia di Pavia, ha ucciso con due colpi di pistola alla testa Silvia Cattaneo, studentessa di 26 anni. Lei lo voleva lasciare dopo una relazione durata oltre un anno. Lui non lo ha permesso e le ha sparato nella stanza del prestigioso Hotel Palace di Milano (la numero 1204), dove i due avevano vissuto alcuni dei momenti più intimi della loro storia d'amore. Prima di suicidarsi con la stessa pistola, Bruni ha chiamato il padre di Silvia al cellulare: «Roberto – gli ha detto – è tutto finito». Il genitore ha sentito al telefono l'ultimo sparo. I corpi di Silvia e Carlo sono stati scoperti cinque ore e mezzo più tardi, alle 21.35, dal personale dell'hotel.

IL MOVENTE. La conferma che la ragazza fosse incinta è arrivata ieri mattina dall'autopsia. Ma forse il farmacista già sapeva la verità. Sul comodino della stanza dell'hotel sono stati trovati due test di gravidanza: uno ancora sigillato, l'altro usato ma ormai illeggibile. Tre le ipotesi che potrebbero aver portato all'omicidio-suicidio e su cui la polizia sta lavorando. L'uomo non avrebbe sopportato la prospettiva di perdere la donna che amava e con lei anche suo figlio. Oppure, i due avrebbero avuto una discussione proprio sul futuro del bambino, a prescindere dal destino della loro relazione. Terza e più remota ipotesi, quel figlio non era suo e avrebbe definitivamente chiuso ogni prospettiva di vita in comune. Il test del Dna, già disposto dal magistrato Giovanna Ichino, darà una prima, importante indicazione.

LA FINE DI UN AMORE. La coppia aveva rotto a febbraio. Carlo e Silvia si erano rivisti casualmente – almeno questo afferma la famiglia Cattaneo – solo due settimane fa nella piazzetta di Porto Cervo. La ragazza era in vacanza in Sardegna con i genitori e il fratello Massimo. Lui invece era in vacanza con un gruppo di amici. La famiglia Cattaneo rifiutò in quell'occasione un invito a cena per la stes-

sa sera. Il padre Roberto e la madre Leda non avevano mai approvato quella relazione, «anche se abbiamo rispettato la scelta di Silvia». Ritornati dalla Sardegna, il farmacista ha incominciato a tempestare la ragazza di telefonate e messaggi. La polizia ha trovato nell'abitazione dell'uomo, a Santa Maria della Versa (Pavia) una decina di lettere, indirizzate a più persone ma mai spedite. È stato lo stesso farmacista a farle trovare con un biglietto lasciato nella stanza dell'hotel.

L'OMICIDIO E POI IL SUICIDIO. La ragazza era uscita dall'abitazione di Arese nella mattinata di mercoledì. «Vado in università», aveva detto ai genitori. E la sua macchina è stata ritrovata nelle vicinanze del Politecnico di Milano, dove Silvia frequentava l'ultimo anno di Architettura. È probabile che Bruni abbia rintracciato la ragazza al telefonino quando era già in città e che abbiano raggiunto verso mezzogiorno la stanza d'albergo a bordo della Mercedes dell'uomo. I due hanno trascorso il pomeriggio in camera. Alle 16, Silvia ha ricevuto la telefonata del padre: «Come va?». Silvia però ha risposto con voce tesa: «Sto tornando a casa». Subito dopo il dramma. Ancora tre minuti ed è il cellulare del padre a trillare. Dall'altra parte del telefono la voce di Carlo. Poi lo sparo e il buio.

Il Corriere della Sera, 04.08.01. [Michele Focarete]

MILANO. Era incinta. Silvia Cattaneo, la ventiseienne di Arese uccisa l'altra sera nell'hotel «Palace» a Milano dal suo fidanzato Carlo Bruni, 54 anni, che si è poi tolto la vita, aspettava un bambino. La conferma è stata data dagli investigatori solo ieri mattina, quando è arrivato l'esito dall'autopsia che non smentiva il test di gravidanza, positivo, ritrovato quella sera nella camera dell'omicidio-suicidio, la 1204, al dodicesimo piano dell'esclusivo albergo a cinque stelle in piazza della Repubblica. «Voglio questo figlio. Se porterai a termine la gravidanza – erano state le parole di Carlo Bruni – sono disposto a darti un miliardo». E forse anche in queste parole si nasconde la chiave della tragedia. Ma c'è un'altra certezza: Silvia è stata ammazzata con due pallottole esplose in rapida successione e non, come si era creduto finora, con un solo colpo. Il primo proiettile ha raggiunto la ragazza alla nuca, mentre stava aprendo la porta della stanza per uscire. Il secondo, il colpo di grazia, è entrato nella tempia. Poi, l'uomo ha rivolto l'arma verso di sé e si è ucciso.

L'inchiesta della squadra omicidi della questura di Milano ha trovato conferma nel ritrovamento delle lettere nella casa di Carlo Bruni, a Santa Maria della Versa (Pavia), scritte di suo pugno nella primavera scorsa, quando già il rapporto tra i due era altalenante. Dieci missive mai inviate, indirizzate a Silvia e ai suoi genitori, per spiegare l'amore per quella ragazza bionda dagli occhi blu di cui si era perduto innamorado. «Sono fogli – spiegano gli investigatori – da cui emerge

l'angoscia che quel legame potesse spezzarsi. Bruni aveva poi deciso di tenerle chiuse in un cassetto perché si erano riappacificati».

«Mia sorella – ha raccontato ieri in lacrime Massimiliano Cattaneo, 28 anni – una volta ci aveva detto che era suo desiderio donare gli organi. Uccidendola in quel modo, Carlo Bruni ha cancellato anche questa sua ultima volontà». «Si erano conosciuti – aggiunge Massimiliano –, alla fine del '99. Non abbiamo voluto interferire nella relazione tra mia sorella e quell'uomo solo perché rispettavamo quella che, per un certo periodo, era stata una scelta sentimentale ben precisa di Silvia. Di recente, invece, era maturata in lei la decisione di cambiare vita, di chiudere con Bruni. Aveva ricominciato ad uscire con me e con i miei amici. Con alcuni compagni di università. Non solo. Ultimamente mi aveva confidato che si era resa conto che quell'uomo, tanto più anziano di lei, non le andava più bene. Desiderava una storia diversa, voleva frequentare ragazzi della sua età, iniziare nuovi progetti. Ma non aveva nessun nuovo fidanzato, ne sono certo, perché a me non nascondeva nulla».

Oggi pomeriggio saranno celebrati ad Arese i funerali di Silvia Cattaneo. I familiari hanno espresso il desiderio che vengano officiati in forma privata, lontano dalla curiosità della gente.

Il Corriere della Sera, 04.08.01. [Francesco Battistini, inviato]

SANTA MARIA DELLA VERSA (PAVIA). La ragazza Cin Cin abita ancora qui, l'indirizzo dedicato al padre dei vitelloni: via Federico Fellini 29, polvere e soleone alle frontiere del paese, uno sterrato duecento metri dietro la farmacia dei Bruni. «Però il Carlo non lo vedevo più», dice cauta Deborah Orlandi, che al bar chiamano l'air-bag per via di quei seni mostrati un tempo in tivù. Roba di tredici anni fa: il suo compaesano Carlo Bruni che si spogliava e vinceva a «Colpo grosso», il quiz di Umberto Smaila simile allo strip-poker, via una mutanda ad ogni risposta sbagliata; la Deborah che intanto dava maggior gloria alla trasmissione e all'Oltrepò tutto, cantando «cin-cin» e alzando coppe non proprio di champagne. «Sì, sì, certo, provo una grande tristezza»: alle sei della sera, la ragazza ha fretta di chiudere l'appartamentino spoglio e di parlar poco e di schizzare ad Asti, perché «faccio la hostess a una fiera e non mi piace tardare». Deborah, 33 anni e un figlio di 12, in fondo è una Letterina ante litteram, disincantata. Oggi s'arrabatta fra le televendite e i concorsi di Miss Piscina, qualche tempo fa l'hanno chiamata pure a vallettare per i «Vizi privati» di un'antenna lombarda, ma dal mondo dei lustrini non s'aspetta più niente: «Prendo quel che càpita..».

Allora, 1988, negli studi di Cologno Monzese le capitò d'incontrare il Carlo, il farmacista del paese che si faceva dare del dottore senza esserlo. Nacque

un'amicizia coi fratelli Bruni, le loro mogli: «Carletto era un brillante, più di suo fratello Giorgio, faceva la bella vita e aveva intorno donne bellissime», è l'epitaffio. Raccontano che Deborah gli avesse voluto bene: se sì, non si vede. Come non si vede il dolore dei 2.700 oltrepadani che vivono al sole del 45° parallelo, «dove nasce il migliore spumante d'Italia» (parola di Pro loco). La spumeggiante vita di Carlo Bruni era da anni il gossip del paese. E siccome l'uomo se la godeva troppo e ostentava altrettanto, donne catturate altrove e champagne bevuto lontano da qui, le lingue l'affettavano da vivo e se lo sbranano da morto.

Che invidia, il figlio dell'Ambrogio Bruni, antica stirpe di farmacisti. La Ferrari rossa regalata da papà per i diciott'anni, una Daytona Yenko Camaro gialla subito dopo, e via col valzer delle Mercedes, delle Bmw, delle Porsche. Ganassissimo, il Carletto: la Carrera nera targata Parma è ancora in piazzetta Faravelli, sottocasa, in vetrofania la crocetta rossa dei farmacisti ma senza la scritta dell'Ordine professionale. Gli amici ce l'hanno coi giornalisti che ne fanno il ritratto d'un Albertone vitellone: ma come definire uno che prendeva la 500-S per far compere da Bardelli, la boutique a sei zeri di Milano, che si divertiva all'Hollywood e all'Old Fashion, che bazzicava attrici e starlette, che portava le amanti nelle suite da un milione? Fra queste viti, scrutare la vita rosa di Carlo Bruni era meglio che sfogliare *Novella 2000*. Delle sue celebri amiche e conoscenti, attrici e soubrette portate talvolta a Santa Maria della Versa perché tutti vedessero e schiattassero, c'è chi conserva l'annuario completo: Anna Maria, Lilli, Carmen, Diana, qualche Miss Italia. Da una decina d'anni, il Carletto non mancava un concorso di Salsomaggiore, le mamme prede favorite. E in agenda aveva cellulari sempre buoni, da Ettore Andenna all'amico Umberto Smaila, per simulare contatti, agganci nel sottobosco del video.

Bellone e cincin. Questo era il piccolo mondo del *viveur* Carletto. Uno che amava anche le armi, e già da ragazzino andava col papà a sparare ai piccioni. Un simpaticone però, che «adorava i due figli e non ha mai trattato male una donna, a parte forse la moglie fotomodella e l'altra che adesso vive a Montecarlo», certifica l'amico del cuore Pierluigi Poletti, fabbricante di camicie, venticinque anni di segreti confidati. Questo era il Carletto spumante che tutti degustavano fino a un anno e mezzo fa. Poi, arrivò Silvia. E il Bruni, a furia di rimorchiare donne patinate, capì che era andato a sbattere contro una femmina vera: «Per quella Silvia aveva perso sette-otto chili – dice Poletti – e quando lei l'aveva mollato, era diventato uno straccio».

Ormai non conta molto capire chi, dei due, fosse più crudele dell'altro. Però a Pierluigi non va che l'amico sia «ricordato come un vitellone di paese, uno di quei contadinacci che vanno col macchinone sulla provinciale a caricare le prostitute».

No, lascia in attesa un cliente e s'accende la sigaretta, «Carlo era un uomo affascinante. Gli piacevano le donne, e allora? Certo, di questi tempi sembra quasi un demerito. Ma lui era uno libero. E se dovessi elencare i nomi importanti a cui s'è accompagnato... Mica puttanelle». Silvia le aveva spazzate tutte: addio discoteche, niente bar, sempre e solo Silvia raccontata in tutte le salse, descritta in decine di lettere, con la noiosa monomania degli innamorati. Essere lasciato proprio da lei, la più importante... «A Pasqua sembrava che se ne fosse fatto una ragione – racconta Pierluigi –, ma è stata la ragazza, Silvia, a richiamarlo. Una telefonata, poi un'altra. Perché non vanno a rileggere tutti i messaggi sms che lei gli mandava? Qualcuno l'abbiamo visto anch'io e mia moglie. E poi non è vero che in Sardegna s'erano incontrati per caso: lei gli aveva detto di trovarsi lì, per il suo compleanno». Poletti ha un'altra verità, diversa da quella della famiglia Cattaneo: «Domenica scorsa, in un albergo di Como di cui potrei dire anche nome e numero di camera, Carlo e Silvia s'erano rivisti. E martedì pomeriggio, il giorno prima degli spari, lui m'aveva detto dell'appuntamento all'hotel Palace». Sapeva della gravidanza? «No. Un segreto così, non se lo sarebbe mai tenuto dentro». E un cincin, un brindisi vero, forse stavolta l'avrebbe fatto.

Il Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 04.08.01. [Michele Focarete]

«Voglio questo figlio. Se porterai a termine la gravidanza sono disposto a darti un miliardo». Carlo Bruni era stato chiaro. Forse, anche in questa frase, sta una delle chiavi della tragedia consumata l'altra sera nell'hotel «Palace». Poi, ci sono tre certezze. Silvia Cattaneo, la ventiseienne di Arese uccisa dal suo fidanzato, aspettava un bambino. La ragazza, inoltre, è stata ammazzata con due pallottole esplose in rapida successione e non, come si era creduto finora, con un solo colpo. Il primo proiettile ha raggiunto Silvia alla nuca, mentre stava aprendo la porta della stanza per uscire. Il secondo, quello mortale, è entrato nella tempia. Poi, l'uomo ha rivolto la canna della pistola verso di sé, sparandosi.

La conferma è stata data ieri mattina dagli investigatori della squadra omicidi, quando hanno avuto l'esito dell'autopsia che non smentiva il test di gravidanza, positivo, ritrovato quella sera nella camera dell'omicidio-suicidio, la 1204, al dodicesimo piano dell'esclusivo albergo a cinque stelle in piazza della Repubblica. L'esame necroscopico ha inoltre evidenziato i fori delle pallottole: due in testa esplose tra le 16 e le 17.

La terza certezza è che dall'inchiesta ha trovato conferma il ritrovamento delle lettere nella casa di Carlo Bruni, a Santa Maria della Versa (Pavia), scritte di suo pugno nella scorsa primavera, quando già il rapporto tra i due era altalenante. Dieci missive mai inviate, indirizzate a Silvia e ai suoi genitori, per spiegare

l'amore per quella ragazza dai lunghi capelli biondi e dagli occhi azzurri di cui si era perduto innamorado. «Sono fogli – spiegano gli investigatori – da cui emerge la paura che quel legame potesse spezzarsi. Bruni aveva poi deciso di tenerle chiuse in un cassetto perché si erano riappacificati».

Tre verità per chiudere un caso che, sempre secondo i detective, non ha motivo di continuare. «Siccome non ci saranno processi – spiegano in questura – e entrambe le persone sono morte, l'indagine da oggi è chiusa».

Dunque il movente dell'omicidio-suicidio è quello che Silvia è andata all'appuntamento voluto dal fidanzato, decisa a chiudere con lui la relazione. Determinata a lasciare l'uomo che frequentava dalla fine del 1999 e dal quale stava per avere un figlio. Ma Carlo Bruni non voleva perderla e, immaginando che Silvia lo avrebbe rifiutato, all'appuntamento è andato armato di pistola, la sua Smith & Wesson calibro 38. Sulla premeditazione, però, la polizia è prudente: l'uomo avrebbe portato con sé il revolver per usarlo solo nel caso in cui Silvia avesse detto basta. Ma non è detto che Bruni fosse deciso ad ucciderla prima di entrare nella mini-suite del Palace.

«Mia sorella – ha raccontato ieri in lacrime Massimiliano Cattaneo, 28 anni – una volta ci aveva detto che era suo desiderio donare gli organi: uccidendola in quel modo, Carlo Bruni ha cancellato anche questa sua ultima volontà. Quando si erano conosciuti, non abbiamo voluto interferire nella relazione tra mia sorella e quell'uomo solo perché abbiamo rispettato quella che, per un certo periodo, era stata una scelta sentimentale ben precisa di Silvia. Di recente, invece, era maturata in mia sorella la decisione di cambiare vita, di chiudere con Carlo. Aveva ricominciato ad uscire con me e con i miei amici. Con alcuni compagni di università. Non solo. Ultimamente mi aveva confidato che si era resa conto che quell'uomo, più anziano di lei di 28 anni, non le andava più bene. Desiderava una storia diversa, voleva frequentare suoi coetanei per iniziare nuovi progetti. Ma non aveva nessun nuovo fidanzato, ne sono certo, perché a me non nascondeva nulla».

Oggi pomeriggio saranno celebrati ad Arese i funerali di Silvia Cattaneo. I familiari hanno espresso il desiderio che vengano officiati in forma privata, lontano dalla curiosità della gente e dal clamore che ha suscitato la vicenda.

Il Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 04.08.01.

Carlo Bruni, 54 anni, residente a Santa Maria della Versa (Pv). Sposato e separato due volte, aveva due figli. A Santa Maria della Versa lo ricordano come una persona brillante, sempre alla ricerca di autovetture potenti e di belle donne. Non badava a spese. Con la sua seconda moglie aveva aperto nel 1992 nella località pavese un agriturismo, attività che poi aveva venduto ricavando, a quanto pare,

un discreto guadagno. Negli ultimi tempi aiutava il fratello, titolare di una farmacia.

Silvia Cattaneo, 26 anni, residente ad Arese (Mi). La giovane era iscritta alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Le mancavano tre esami alla laurea, ma già dirigeva e amministrava uno studio di progettazione. I conoscenti la ricordano come una ragazza splendida: «I suoi ideali erano la famiglia, lo studio e il lavoro». L'autopsia ha stabilito che Silvia Cattaneo era incinta. La giovane voleva troncarsi la relazione con Bruni, conosciuto nel 1999 durante una festa.

TgCom, 04.08.01

Un miliardo per non abortire, altrimenti ti ammazzo. Carlo Bruni, il farmacista di Pavia che l'altra sera ha posto fine all'esistenza della sua compagna di parecchi anni più giovane di lui in una stanza del lussuoso hotel Palace di Milano e poi si è tolto la vita deve aver detto più o meno così a Silvia prima del tragico gesto.

Poco alla volta vengono a galla tutti i retroscena di questa triste vicenda. Ieri le prime indiscrezioni secondo cui Carlo Bruni in passato si era reso protagonista di episodi di violenza simili, arrivando a minacciare con una pistola la sua ex fidanzata.

Oggi un altro agghiacciante particolare di questa incredibile storia: il farmacista pavese, innamorato respinto, dopo aver appreso che la sua amata Silvia aspettava da lui un bimbo, le avrebbe proposto di pagarle un miliardo di lire purché lei portasse a termine la gravidanza.

Ma Silvia era stanca di quel rapporto così difficile con un uomo tanto più grande di lei. Aveva voglia di una vita normale, di tornare a frequentare i suoi coetanei, di fare le cose che fan tutti alla sua età. Carlo, invece, l'amava alla follia e non accettava di vivere senza di lei e senza quel bambino che lei portava in grembo. Così è arrivato all'ultima assurda proposta: denaro in cambio di un figlio.

Questo nuovo particolare viene confermato dal dirigente della Squadra Mobile di Milano, Luigi Savina. Gli inquirenti mantengono riserbo su come abbiano acquisito queste informazioni, ma fanno intendere che la chiave sia nelle lettere scritte da Bruni prima dell'omicidio-suicidio nella suite 1204 dell'hotel meneghino sia nelle testimonianze di alcune persone vicine alla studentessa. Amiche a cui la ragazza avrebbe raccontato della proposta dell'uomo che pur di trattenerla le avrebbe dato un miliardo.

Oggi Arese si è stretta attorno alla famiglia Cattaneo per l'ultimo saluto a Silvia. «La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte». Con queste parole Massimiliano, fratello di Silvia Cattaneo, ha ringraziato le centinaia di

persone che sono intervenute ai funerali. Un lungo applauso ha accolto l'uscita del feretro e l'avvio del corteo funebre verso il cimitero di Arese, dove è avvenuta la tumulazione

Quotidiano.net, 04.08.01

MILANO. Carlo Bruni aveva offerto a Silvia Cattaneo mille milioni perché la giovane tenesse il bambino. Lo conferma il dirigente della Squadra Mobile di Milano, Luigi Savina, dopo che l'indiscrezione è apparsa su un quotidiano. «È emerso che nei giorni precedenti all'omicidio-suicidio - spiega Savina - lui le abbia offerto il denaro».

Gli inquirenti mantengono riserbo su come abbiano acquisito queste informazioni, ma fanno intendere che la chiave sia nelle lettere scritte da Bruni sia nelle testimonianze di alcune persone vicine alla studentessa. Amiche a cui la ragazza avrebbe raccontato della proposta dell'uomo che pur di trattenerla le avrebbe dato un miliardo.

La proposta miliardaria di Carlo Bruni a Silvia Cattaneo è stata trovata in uno dei biglietti che l'uomo aveva scritto la sera dell'omicidio-suicidio nella suite 1204 dell'hotel a cinque stelle Palace. È quanto si apprende dagli inquirenti che quella sera trovarono diversi biglietti a firma dell'uomo e tra quelli anche il messaggio in cui Bruni parlava della proposta miliardaria alla ragazza. Oggi ad Arese (Milano), alle 16, i funerali di Silvia

Il Nuovo, 04.08.01, h 15.30, agg. 17.40.

MILANO. Carlo Bruni, 54 anni, che mercoledì pomeriggio ha ucciso Silvia Cattaneo, 26 anni, e subito dopo si è suicidato in una suite dell'Hotel Palace di Milano, aveva offerto alla studentessa mille milioni perché tenesse il bambino che aspettava da poche settimane. Lo conferma il dirigente della Squadra Mobile di Milano, Luigi Savina, dopo che l'indiscrezione è apparsa su un quotidiano. «È emerso che nei giorni precedenti all'omicidio-suicidio - spiega Savina - lui le abbia offerto il denaro». La proposta del farmacista sta scritta a penna su un mezzo foglio trovato in possesso della ragazza. Su questo documento gli inquirenti basano la convinzione che Bruni, prima di togliersi la vita, abbia ucciso Silvia perché lei non voleva portare avanti la gravidanza, ribadendo la volontà di lasciarlo.

Testimonianze di alcune persone vicine alla studentessa confermano il particolare del danaro offerto alla giovane: amiche a cui la ragazza avrebbe raccontato della proposta dell'uomo che pur di trattenerla le avrebbe dato un miliardo.

A casa di Silvia, nessuno sapeva nulla di quel bambino in arrivo. Forse, dicono i familiari, lo aveva saputo da troppo poco tempo e voleva prima sistemare la que-

stione con Carlo. Quel che è certo è che Silvia non aveva un altro fidanzato.

Nelle mani degli investigatori ci sono altri elementi: oltre al biglietto con la proposta di soldi, ci sono dieci lettere che Bruni ha indirizzato a parenti e amici senza spedirle, in cui ricorre ossessivamente la disperazione di fronte all'idea di essere abbandonato dalla giovane e l'intenzione di uccidersi da parte di lui.

La polizia ha anche interrogato un'ex fidanzata di Carlo. La donna ha rivelato che una decina di anni fa il farmacista pavese la minacciò con una pistola quando lei decise di lasciarlo.

Il Nuovo, 04.08.01, h 17.45.

ARESE (MI). C'era tutto il paese ai funerali di Silvia Cattaneo, uccisa nella suite dell'Hotel Palace di Milano dal fidanzato, poi suicidatosi. Centinaia di persone hanno applaudito l'uscita del feretro dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Arese e l'avvio del corteo funebre verso il cimitero.

«La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte». Queste le parole del fratello di Silvia, Massimiliano, che ha ringraziato tutti i presenti, tra cui il sindaco di Arese, Gino Perferi.

Non sono mancati momenti di tensione, quando alcuni familiari della ragazza si sono avvicinati ai cameraman gridando «Basta! Basta» e invitandoli ad andare via.

Il parroco, don Pietro Frigerio, ha ricordato la figura della giovane scegliendo un passo del Vangelo di Luca in cui invita a «non giudicare».

Momenti strazianti si sono susseguiti all'arrivo nel cimitero di Arese, durante la tumulazione della bara di Silvia Cattaneo. «Ho qualche rimorso, forse avrei potuto salvarla» ha detto il padre Roberto, circondato da amici e parenti che cercavano invano di consolarlo e di fargli capire che nulla avrebbe potuto fare.

La madre di Silvia, Leida, non voleva lasciare il colombario e la bara. «Lasciatemi qua – ripeteva tra le lacrime – aspettate a chiudere, aspettate a chiudere».

Quotidiano.net, 04.08.01

ARESE (MI). «La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte». Con queste parole Massimiliano, fratello di Silvia Cattaneo, uccisa dal fidanzato nella suite del Palace di Milano, ha ringraziato le centinaia di persone che sono intervenute ai funerali. E, alla fine, ci sono stati anche momenti di tensione quando alcuni dei presenti si sono avvicinati ai cameramen gridando «basta, basta» ed invitandoli ad andarsene.

Al rito funebre, celebrato nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, con i genitori e

gli altri parenti di Silvia c'erano il sindaco di Arese, Gino Perferi, e altri rappresentanti del Comune. Il parroco, don Pietro Frigerio, ha ricordato la figura di Silvia scegliendo un passo del Vangelo di Luca in cui invita a «non giudicare», di rimando ad alcune polemiche mosse dalla famiglia nei confronti della stampa. Un lungo applauso ha accolto l'uscita del feretro e l'avvio del corteo funebre verso il cimitero di Arese, dove è avvenuta la tumulazione.

Momenti strazianti si sono vissuti all'arrivo nel cimitero di Arese, durante la tumulazione della bara di Silvia. «Ho qualche rimorso, forse avrei potuto salvarla» ha detto il padre Roberto, circondato da amici e parenti che cercavano invano di consolarlo e di fargli capire che nulla avrebbe potuto fare.

La madre di Silvia, Leida, non voleva lasciare il colombario e la bara. «Lasciatemi qua – ripeteva tra le lacrime – aspettate a chiudere, aspettate a chiudere». Quasi tutte le persone che avevano partecipato alla cerimonia funebre in chiesa hanno seguito il feretro anche al cimitero.

La Repubblica, 05.08.01. [Roberto Bianchini]

MILANO. Non fu un raptus di follia. Aveva già deciso di uccidersi Carlo Bruni, il cinquantaquattrenne playboy di provincia, quando salì al dodicesimo piano dell'hotel Palace tenendo per mano la sua fidanzata ventiseienne, Silvia Cattaneo, una studentessa del Politecnico per la quale, raccontano i suoi amici di Pavia, «da un anno aveva perso la testa». La prova è chiusa in quattro bigliettini da tre righe l'uno, scritti da Bruni prima dell'ultimo appuntamento con Silvia, e trovati nella suite 2014 dell'albergo a cinque stelle di Piazza della Repubblica dove prima ha ucciso la ragazza, che era incinta, e poi si è tolto la vita. Sono indirizzati a Silvia, alla madre, al fratello e all'amico Giovanni.

Nel primo, per Silvia, Carlo scrive: «La procreazione è una cosa bellissima». E aggiunge: «È il figlio dell'amore, e se tu te lo tieni, ti regalerò un miliardo di lire». Nel secondo, per sua madre, domanda perdono: «Ti chiedo scusa del gesto che sto per fare, ma purtroppo non riesco a vivere senza di lei». Nel terzo, a suo fratello, spiega: «La mia vita è finita, pensavo di essermene ricostruita un'altra con Silvia ma non è stato così. È finito l'amore e la mia vita non ha più senso». Nel quarto, per l'amico Giovanni, dice: «Chiedo scusa anche a voi se lascio questa vita, ma non ho più interessi anche per i miei tre matrimoni falliti». Si capisce, dal testo, che Carlo aveva già deciso di ammazzarsi prima dell'incontro, perché lei gli aveva detto che lo voleva lasciare. Ma non parla di uccidere anche Silvia. Questo deve averlo deciso solo all'ultimo momento dopo una lite sul futuro di quel bambino che la ragazza teneva in grembo.

«Non giudicare, perché non conosciamo i misteri del cuore umano» ha esortato

dal pulpito, citando le parole di Gesù, Don Pietro Frigerio, il parroco della chiesa di San Pietro e Paolo ad Arese, alle porte di Milano, dove ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali di Silvia. Una cerimonia tesa, sofferta, segnata da alcuni momenti di tensione tra i familiari di Silvia e alcuni cameramen e fotografi, alla quale ha partecipato un migliaio di persone, fra cui molti giovani, insieme ai genitori della ragazza, Roberto e Leda, affranti dal dolore.

Non ci sono state parole, neanche una, per Carlo Bruni. Non odio né rabbia. Solo dolore. Anche quando Massimiliano, il fratello di Silvia, è salito sul pulpito per ricordare sua sorella, e si è lamentato di «tutte le malignità che persone prive di coscienza hanno scritto su Silvia». «Forse potevo salvarla» non si dava pace suo padre al cimitero, mentre chiudevano la tomba.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 05.08.01. [Annalisa Camorani]

Notizie trapelate, poi smentite, poi riaffiorate. Indiscrezioni che filtrano. Procura e Questura chiedono il silenzio stampa perché il «caso è già chiuso». Poi arriva la notizia del biglietto trovato nella suite: «La procreazione è una cosa bellissima. È il figlio dell'amore e se tu lo tieni ti regalerò un miliardo». L'omicidio-suicidio del Palace è la storia di un delitto – chiaro fin dall'inizio nella sua dinamica – ma che smentite e reticenze hanno colorato di giallo. E così pur non essendo un giallo, in questa storia sono rimasti alcuni punti oscuri.

I BIGLIETTI E LE LETTERE. Fin dalla notte dell'omicidio la polizia rivela che nella suite 1204 l'omicida ha lasciato tre biglietti. In uno indica la volontà di essere cremato, un altro riporta numeri di telefono. Il terzo – si dice – è illeggibile. Dopo qualche giorno quel biglietto illeggibile diventa un messaggio che conduce a un epistolario che Carlo custodisce a casa. Le lettere – si spiega a quel punto – sono state scritte in primavera, nel momento della rottura di quel rapporto sentimentale. Ieri, invece, l'ultimo colpo di scena: sul biglietto c'è l'offerta del miliardo. Si scopre anche che la polizia non trova l'epistolario a casa di Carlo, ma in albergo: l'uomo l'ha portato con sé quando la mattina quando è uscito di casa.

IL TEST DI GRAVIDANZA. Quello stesso mercoledì notte i cronisti in attesa fuori dal Palace apprendono che nella stanza è stato trovato un test di gravidanza non utilizzato. Ma c'è anche la voce che i test siano due, uno è positivo. Alla fine la versione ufficiale è quella di due test (e in effetti, le confezioni sono sempre doppie). Uno è usato, ma è stato reso illeggibile dalle ore trascorse. La polizia dice anche che il rapporto sentimentale tra Carlo e Silvia si era interrotto mesi addietro, probabilmente in primavera. Venerdì il medico legale conferma che la ragazza era incinta da poco, per questo era stato necessario ricorrere al test. L'esame del Dna dirà se il figlio era di Carlo, (per gli investigatori questa è

l'ipotesi più probabile). Carlo e Silvia, dunque, si sono visti anche di recente. A Santa Maria della Versa, d'altra parte, c'è chi ha notato la coppia a metà giugno. Mercoledì notte, inoltre, era dato come sicuro il fatto (poi decisamente smentito insieme all'esito del test) che la coppia avesse avuto un rapporto.

LA MACCHINA DELLA RAGAZZA. La sera dell'omicidio gli inquirenti affermano che la Y 10 della ragazza, insieme alla Mercedes 500 dell'uomo, era parcheggiata vicino all'hotel, in un vialetto laterale. Venerdì mattina, invece, il fratello racconta di aver trovato l'auto di Silvia parcheggiata «dove doveva essere: di fianco al Politecnico ed è stata trovata quella stessa mattina» e di aver avvertito lui la polizia.

L'EX FIDANZATA E L'ARMA. A due giorni dal delitto spunta una misteriosa testimone: è una ex fidanzata milanese che telefona ai genitori di Silvia per raccontare di esser stata minacciata con la pistola da Carlo quando, dieci anni prima, gli aveva comunicato la sua intenzione di lasciarlo. Ma l'uomo, che risulta incensurato, ha comunque il permesso per detenere la pistola. Sembra che l'ex fidanzata sia stata «convinta» a ritirare la denuncia dopo alcune minacce e che per la paura, in seguito, abbia preferito abbandonare l'Italia.

LE TELEFONATE. La polizia racconta che Silvia poco prima di essere uccisa telefona a casa per dire che sta tornando. Nei giorni successivi si precisa, invece, che è stato il padre a chiamare la ragazza. Poi l'uomo avrebbe chiamato i carabinieri di Arese per denunciare il fatto. Sembra, invece, che in quelle ore drammatiche ci siano state altre telefonate: il padre di Silvia, dopo che i due non rispondevano più, avrebbe chiamato il fratello di Carlo per chiedergli dove potesse essere. E l'uomo non avrebbe fornito alcuna informazione utile. E per questo il luogo del delitto e i due cadaveri sono stati trovati solo molte ore dopo: verso le 21.30.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 05.08.01. [Roberto Bianchini]

C'è una rabbia sopita, ma densa come l'afa del pomeriggio, tra le colonne di marmo della vecchia chiesa dei Santi Pietro e Paolo, un'ala bianca incassata in fondo a una piazzetta fra le case di Arese. C'è una rabbia che diventa urlo solo quando gli operatori delle televisioni avvicinano le telecamere alla bara di noce chiaro dove dorme Silvia Cattaneo, la studentessa ventiseienne portata via da un amore troppo matto e troppo vecchio per lei, e i parenti dagli occhi gonfi spingono e gridano «basta, andate a fare il cinema altrove».

C'è una rabbia che non diventa mai odio nelle parole dette. Non in quelle dei mille, forse più, amici del paese, giovani e vecchi, che riempiono la chiesa dentro un caldo da togliere il respiro e che accompagnano Silvia, in un corteo lungo e silenzioso, fino al cimitero. Né in quelle di Leda, la mamma di Silvia, che ha i capelli corti, biondi, una blusa nera e non vuole staccarsi dalla bara, non vuole sen-

tire quei colpi che inchiodano il coperchio: «Lasciatemi qua, con la mia Silvia, aspettate a chiudere, aspettate, non voglio andare via». E nemmeno in quelle di Roberto, il padre, che si è messo la cravatta e un abito blu, e stringe le mani sulla bara fino a farsi male, fino a quando lo portano via: «È perché ho dei rimorsi, forse potevo salvarla, potevo fare qualcosa...».

C'è una rabbia e c'è un fantasma a salutare Silvia. Silvia dal sorriso dolce, Silvia serena, Silvia sempre voglia di scherzare. Silvia figlia e studentessa modello, Silvia della parrocchia, che andava in chiesa con la mamma tutte le domeniche mattina, alla messa delle dieci e mezza, che le piaceva perché cantavano i ragazzi con le chitarre. Silvia che si era messa con un balordo playboy di provincia che aveva tre mogli, due figli e quasi gli stessi anni di suo padre. Silvia che era rimasta incinta e non lo aveva detto a nessuno. Silvia che adesso se ne va con i suoi pochi anni, con la sua piccola vita spezzata dentro, con i suoi tanti sogni sepolti sotto due mazzi di rose bianche e rosa.

C'è un fantasma che si aggira nella chiesa, mentre cantano i ragazzi con le chitarre, e che nessuno ha il coraggio di chiamare per nome. Che nessuno ha scritto su una delle tante corone mandate dagli amici della ragazza, della famiglia, da quelli di Forza Italia, del Ccd, dai dipendenti comunali, dal residence Morganda. Il fantasma di Carlo Bruni, l'uomo che l'amava tanto da ucciderla e da uccidere sé stesso. L'annuncio funebre dice solo che Silvia «improvvisamente è mancata» senza spiegare perché. E neanche il parroco, Don Pietro Frigerio, se la sente di nominare l'assassino. Non ce la fa nemmeno a chiedere il perdono per lui. Sarebbe stato troppo. Preferisce rifugiarsi nel Vangelo: «Gesù invita a non giudicare. Non giudicare per non essere giudicati. Troppi giudizi, anche sbagliati, sono stati dati in questi giorni. Ma noi non conosciamo i misteri del cuore umano: chi di noi qui dentro, a cominciare da me, può dirsi migliore dell'altro?».

Neanche Massimiliano, il fratello di Silvia, che si è vestito in blu, anche lui con la cravatta, come il papà, ce la fa a ricordare quel fantasma che gli ha ucciso la sorella con due colpi di Smith & Wesson 38 special. Quando sale sul pulpito dice solo «grazie» alla gente del paese che si è stretta intorno alla sua famiglia: «È questo il più bel saluto che Silvia potrebbe ricevere – dice con la voce rotta – e la più bella risposta a tutte le malignità che persone prive di coscienza hanno scritto». Tutta la chiesa lascia volare un applauso lungo e caldo, che si ripete fuori, sul sagrato, quando esce la bara di Silvia portata a spalle dal padre, dal fratello e dai parenti. Con la rabbia e le lacrime resta nell'aria solo una nuvola d'incenso e l'eco dell'ultima canzone. «Ciao Silvietta» dice una scritta su un enorme mazzo di orchidee. Sotto, non c'è la firma.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 05.08.01. [P. F. F.]

Nessuna somma di denaro ridarà la vita a Silvia, ne potrà mai cancellare o lenire il dolore della famiglia Cattaneo. Un'esistenza spezzata e i sentimenti non si compensano con il denaro. La legge però riconosce alla famiglia di Arese il diritto ad un risarcimento danni. Secondo una prima stima, in base alle tabelle del tribunale di Milano, il risarcimento ammonterebbe ad alcuni miliardi di lire. Il suicidio del farmacista di Santa Maria della Versa, seguito all'omicidio della ex fidanzata, ha estinto invece la responsabilità penale. Resta in piedi solo quella civile da far valere solo attraverso una causa legale.

La richiesta di risarcimento comprende il «danno biologico»: «Ovvero – come spiega l'avvocato civilista Mario Fezzi – il danno causato alla vita di relazione e determinato da un comportamento antigiuridico da parte di un altro soggetto». In altre parole è il danno determinato dalla perdita della figlia (per i genitori) e della sorella (per il fratello Massimiliano). La cifra finale comprenderà altri danni, i mancati introiti e il mancato sostegno finanziario che la ragazza, una volta laureata, avrebbe potuto garantire alla famiglia. Il conteggio si basa sulla stima della possibilità e capacità di guadagno della vittima. Il calcolo spetterà al giudice civile e ai periti. La sentenza indicherà le modalità di risarcimento e la parte di patrimonio di Bruni da destinare alla famiglia della ragazza uccisa. «I tempi – aggiunge l'avvocato Fezzi – si annunciano lunghi, almeno un paio di anni». Chi deve agire in tempi rapidi (entro sei mesi) è la famiglia Bruni che ha davanti a sé due possibilità: accettare l'eredità di Carlo oppure rinunciare. Nel primo caso, risponderà «in solido» sull'intero asse ereditario (mettendo in gioco il patrimonio familiare); nel secondo, il risarcimento si limiterà all'eredità di Carlo. A complicare il tutto, c'è il trascorso familiare di Bruni: tre mogli e due figli, e gli eventuali accordi sottoscritti in sede di separazione. Diritti che potranno essere erosi solo in parte dalle richieste della famiglia di Silvia.

Corriere della Sera, 05.08.01. [Francesco Battistini]

ARESE (MI). «*Al di ghe misuri i pass, a l'omm la vita*»: tre anni fa, quando fece dipingere quel motto sulla meridiana del campanile – conto i passi del giorno e la vita degli uomini –, don Pietro non immaginava di dover celebrare un funerale così. Di dover misurare con le parole quel mercoledì folle all'hotel Palace e queste due vite buttate, tre anzi, se si conta il bambino in arrivo. Silvia, la vittima, impigliata in un amore mortale, persa in un labirinto d'incontri nascosti e d'una gravidanza taciuta; Carlo, l'omicida, che aveva ingannato tutti coi suoi modi cordiali e pensava si potesse comprare ogni cosa a suon di miliardi, una macchina nuova come una nuova paternità. Difficile prendere le misure d'una storia tanto

evidente quanto ambigua, mentre a venti chilometri da qui c'è un magistrato, il pm Giovanna Ichino, che considera il caso chiuso, ma intanto decide di fare il test del Dna, per capire se lei fosse incinta proprio di lui. È confermato: Carlo Bruni, prima di sparare e di spararsi, su un mezzo foglio aveva messo per iscritto la proposta d'un miliardo di lire, purché la ragazza non abortisse.

«Non giudicate», dice così all'omelia don Pietro Frigerio, dopo aver letto il Vangelo di Luca sui Galilei massacrati e citato «Gesù, quando invita a non dar giudizi sui fatti di cronaca»: «Non giudicate, per non essere voi stessi giudicati. Queste sono le occasioni in cui si sviluppa la fantasia popolare. Ma chi di noi qua dentro, a cominciare da me, può dirsi migliore dell'altro?».

La bara di Silvia Cattaneo è già infiorata, la chiesa di San Pietro già affollata, papà Roberto sotto l'altare, un'ora prima che cominci l'addio. Un flauto suona Albinoni, ci sono i sei chitarristi che Silvia veniva tutte le domeniche a sentire apposta, alla messa delle dieci e mezzo. Rose gialle e arancio. Mani strette, abbracci sfiniti, occhiali scuri. Una quindicina di corone, anche quelle degli amici politici: Forza Italia, il Ccd. Un migliaio di persone, sindaco in testa. Le telecamere vengono lasciate fuori, simbolo di quel troppo informare che la famiglia non ha gradito. Vola qualche parolaccia contro i giornalisti, ormai un classico dei funerali, sul sagrato non mancano spintoni a un paio d'operatori tv. Il fratello di Silvia, Massimiliano, a fine cerimonia va sul pulpito – ed è la volta in cui scatta l'applauso – per «ringraziare tutti della presenza, il più bel saluto che Silvia potesse avere e la più forte risposta a tutte quelle malignità che persone prive di coscienza hanno scritto e detto dopo la sua morte. Chi ha conosciuto mia sorella, sa dov'è la verità».

Nessuna parola per Carlo Bruni, che forse dopodomani verrà seppellito in Oltrepò. Niente fiori, niente messaggi dalla famiglia di lui. Solo don Pietro invita al perdono, senza mai dire di chi, e nessuno sembra raccogliere. Negli ultimi mesi, proprio ora che sta per andarsene in una nuova parrocchia, il prete di Arese ha accompagnato al cimitero altri tre ragazzi dell'età di Silvia, morti suicidi: «Troppe volte ci siamo trovati a piangere in questa chiesa – si commuove –, queste giovani vite troncate sono la spina che mi porto nel cuore».

Il corteo è la voce d'una vecchina che, nell'Arese muta e afosa delle cinque di pomeriggio, recita da sola il rosario. Papà Roberto cammina smarrito, nella mente quella telefonata di Bruni che gli dice «è finita» e si spara, dall'altra parte del cellulare: «Ho un rimorso – s'abbandona sulla spalla d'un amico –, forse potevo salvarla...». All'ora dei mattoni e della calce, la bara che piano piano sparisce nel colombario, è solo lì che nel silenzio si leva il pianto di Leda, la mamma. Guarda i becchini, supplica sommessa: «Lasciatemi qua, vi prego. Aspettate a chiudere,

aspettate a chiudere...».

Corriere della Sera, 05.08.01. [F. Bat.]

MILANO. Se lo ricorda. Non benissimo, dice, ma se lo ricorda: «Quindici anni fa, una premiazione a Pavia con Cesare Cadeo. A fine serata, s'avvicina un uomo elegante. Chiede l'autografo, una foto insieme. Era Carlo Bruni. Un altro Bruni, però: uno che le donne le cercava, ma non per farci il tirassegno». Annamaria Rizzoli, coscialunga del cinema anni '70, sex symbol all'epoca delle Edwige Fenech e delle insegnanti al mare con tutta la classe, fu una delle attrici che il «Carletto» amava portare a spasso: «M'invitò a cena, ci rivedemmo due o tre volte. Lo trovavo anche alle selezioni di Miss Italia. Mi piaceva perché era distinto, sempre in cravatta, non di quelli invadenti che si sbottonano apposta la camicia per far vedere il pelo». In Oltrepò, al paese di Bruni, la Rizzoli la conoscevano come una fidanzata del farmacista: «No, organizzava qualche festa, mi presentava suoi amici, ma là non ci sono mai andata. Avevo conosciuto anche una sua moglie, bellissima donna con gli occhi verdi. Di lui, colpiva il fatto che si mostrasse sempre così innamorato delle donne con cui stava. Non lo rivedevo più da un sacco d'anni, chissà che cosa gli è scattato in quella testa. Era ricco: con tutte le ragazze che ci sono a questo mondo...».

Corriere della Sera / Cronaca di Milano 05.08.01. [Michele Focarete]

Mentre ad Arese si sono celebrati i funerali di Silvia Cattaneo, 26 anni, uccisa nell'hotel Palace dal fidanzato Carlo Bruni, 54 anni, che si è poi tolto la vita, gli investigatori della squadra Mobile della questura confermano il ritrovamento delle tante lettere scritte dall'uomo e mai spedite. Missive tormentate, indirizzate anche ai genitori della ragazza, che Bruni custodiva nella sua abitazione di Santa Maria della Versa, in provincia di Pavia. E, su mezzo foglio scritto a penna di suo pugno, proponeva a Silvia di non abortire in cambio di un miliardo. Poche righe finite nel faldone dell'inchiesta, insieme alle dichiarazioni di alcune amiche della vittima alle quali Silvia avrebbe raccontato della «proposta indecente» di quell'uomo che, pur di non perderla, le avrebbe donato mille milioni. Quindi si fanno delle ipotesi su come sarebbero andate le cose, finite in tragedia. Carlo e Silvia hanno una relazione da circa un anno, ma la ragazza più volte aveva tentato di chiudere quella storia d'amore che cominciava a starle stretta. Forse aveva anche già deciso di liberarsi del peso di quella gravidanza che la legava ulteriormente al fidanzato. Carlo non vuole perderla: cerca di convincerla a tenere il bambino anche coprendola di denaro. Silvia, però, questa volta è determinata a dare un taglio a tutto. Accetta comunque di incontrarsi al Palace, per risolvere

definitivamente la questione.

Carlo intuisce che potrebbe essere l'ultima volta che i due stanno insieme. Così all'appuntamento ci va armato di pistola e, molto probabilmente, anche con il test di gravidanza che recupera dalla sua farmacia. Vuole essere certo che Silvia sia incinta. A mezzogiorno i due salgono nella stanza e per quattro ore discutono del loro futuro. Ma la ragazza non torna sui suoi propositi. Dice no a lui e non accetta neppure il miliardo. A questo punto Carlo Bruni estrae la pistola e obbliga Silvia al test di gravidanza che darà esito positivo. E la decisione irremovibile della giovane di abortire rende come pazzo l'uomo che preme il grilletto tre volte: due pallottole per Silvia, una per lui.

Sull'omicidio-suicidio, tragica conclusione di una tormentata relazione tra i due fidanzati, cala il sipario. «Il caso è chiuso – dicono in questura – perché non ci sarà nessun processo». Ma restano ancora sul tavolo degli esperti gli esiti di due esami richiesti dal pm, Giovanna Ichino, anche se dall'esito scontato: lo stub, il test tampone più veloce e sicuro dell'ex guanto di paraffina per stabilire chi ha sparato, e la prova del Dna che dovrà accertare di chi era quel bimbo che Silvia Cattaneo portava in grembo.

Ad Arese, intanto, ieri pomeriggio si sono vissuti momenti strazianti durante la tumulazione della bara della giovane, ricoperta all'inverosimile di fiori. Mille persone in un unico saluto durato quarantacinque minuti. «Il più bell'addio – ha detto il fratello Massimiliano – che Silvia potesse avere. Una risposta forte alle tante malignità che si sono dette e scritte dopo la sua morte».

Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 05.08.01. [Giuseppe Spatola]

«Carlo non avrebbe mai pagato un miliardo per convincere la sua compagna a proseguire la gravidanza. Lo conoscevo bene, non era nei suoi modi di fare. Sì, per le donne avrebbe fatto piccole pazzie, ma non ha mai buttato via i soldi». Claudio Achilli, testimone di nozze del primo matrimonio di Carlo Bruni, non crede che il farmacista di Santa Maria della Versa, potesse arrivare ad offrire un miliardo di lire per impedire a Silvia Cattaneo di abortire. Eppure gli agenti di polizia hanno rinvenuto nella suite dell'Hotel Palace di Milano un biglietto, scritto a mano proprio da Carlo Bruni, in cui l'uomo offriva la somma alla ragazza a patto che proseguisse la gravidanza e facesse nascere il loro bambino.

Carlo Bruni era un uomo che ha sempre vissuto un'esistenza sopra le righe. Appassionato di belle auto e di donne, Carletto, così era conosciuto in paese. «Ricordo, come se fosse ieri, il giorno del suo primo matrimonio – continua Claudio Achilli –. Carlo s'era innamorato di Barbara, una giovane di Seregno che voleva fare l'attrice, e dopo pochi mesi aveva deciso di sposarla. Chiese a me di

fargli da testimone. Accettai di buon grado, visto che eravamo cresciuti insieme e frequentavo da sempre la sua famiglia. Il matrimonio fu celebrato nella chiesetta di Montescano, nell'Oltrepò. I due rimasero però insieme solo pochi mesi. Poi, nel 1989, sposò Maria Lorena, una ragazza che gli presentò mio fratello, Domenico, a Montecarlo».

Dai ricordi di Claudio Achilli emerge un volto nuovo di Carlo Bruni. Un uomo che per uscire dalla routine del piccolo paese di provincia, aveva deciso di vivere al massimo ogni momento della sua esistenza. «C'è stato un periodo in cui Carlo s'era appassionato di offshore – ricorda l'amico –. Seguiva sempre mio fratello nelle gare e proprio in occasione di una competizione a Montecarlo conobbe la sua seconda moglie. Come testimone del matrimonio, questa volta, scelse mio fratello Domenico».

E il racconto continua. Il legame di amicizia era intenso. «Immane ci sentivamo però al telefono a Natale e Pasqua, oppure passavo a trovarlo in farmacia quando andavo da mia madre nell'Oltrepò. Carlo non era il personaggio dipinto in questi giorni, non era un "vitellone". Sapeva godersi la vita, è vero, ma ha sempre avuto un limite. Se una donna gli piaceva, faceva di tutto per conquistarla: le mandava a casa rose rosse e la copriva di attenzioni».

Ansa, 05.08.01, h 17.20 [Ver]

«La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte». Così Massimiliano, fratello di Silvia Cattaneo, uccisa dal fidanzato nella suite del Palace di Milano, ha ringraziato le centinaia di persone che sono intervenute ai funerali ad Arese, in provincia di Milano.

Ci sono stati anche momenti di tensione quando alcuni dei presenti si sono avvicinati ai cameramen gridando «basta, basta» e invitandoli ad andarsene. Al rito funebre, celebrato nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, con i genitori e gli altri parenti della ragazza c'erano il sindaco di Arese, Gino Perferi, e altri rappresentanti del comune.

Un lungo applauso ha accolto l'uscita del feretro e l'avvio del corteo funebre verso il cimitero di Arese, dove è avvenuta la tumulazione.

Il Gazzettino, 05.08.01.

MILANO. Mezzo foglio scritto di proprio pugno a penna per proporle un miliardo di lire per non abortire: su questo documento, trovato in possesso della ragazza, si basa la convinzione che Carlo Bruni, prima di suicidarsi, abbia ucciso Silvia Cattaneo perché lei non voleva portare avanti la gravidanza accertata da

poco, confermando la volontà di lasciarlo.

Gli investigatori della squadra mobile della questura di Milano sono convinti che sia stata proprio la decisione della giovane di abortire la molla che ha fatto perdere la testa a Carlo Bruni, 44 anni, portandolo a sparare due colpi di pistola alla testa della giovane fidanzata. Poco prima dell'ultimo incontro, l'uomo aveva fatto arrivare il biglietto alla ragazza di 26 anni.

Mercoledì pomeriggio, dopo aver trascorso alcune ore insieme nella suite al 12° del lussuoso Hotel Palace di Milano, la ragazza si è sottoposta al test di gravidanza portato dal suo compagno. Dall'esame è arrivata la conferma che era incinta. Dev'essere quando Silvia ha ribadito di non voler tenere il bambino che tra i due è scoppiata una lite. E la ragazza stava per uscire quando Carlo Bruni l'ha raggiunta e le ha sparato due volte al capo.

L'uomo ha quindi scritto alcuni biglietti, uno dei quali per chiedere di essere cremato, ha telefonato al padre della giovane per dire che era «tutto finito» e si è sparato.

Nelle mani degli investigatori ci sono altri elementi e documenti: oltre al biglietto con la proposta di soldi ci sono dieci lettere che Bruni ha indirizzato a parenti ed amici, senza spedirle. Nelle missive ricorre la disperazione per i propositi di abbandono da parte della giovane e l'intenzione di uccidersi, da parte di lui.

La Polizia ha anche interrogato molte persone vicine ai due.

Tra queste anche una delle ex compagne di Bruni. Si tratta di una donna che aveva rivelato – e che poi ha confermato – che una decina di anni fa l'imprenditore pavese la minacciò con una pistola quando lei decise di lasciarlo.

«La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte». Con queste parole Massimiliano, fratello di Silvia Cattaneo, uccisa dal fidanzato nella suite del Palace di Milano, ha ringraziato le centinaia di persone che sono intervenute ieri ai funerali. E, alla fine, ci sono stati anche momenti di tensione quando alcuni dei presenti si sono avvicinati ai cameramen gridando «basta, basta» ed invitandoli ad andarsene.

Al rito funebre, celebrato nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, con i genitori e gli altri parenti di Silvia c'erano il sindaco di Arese, Gino Perferi, e altri rappresentanti del Comune.

Il parroco, don Pietro Frigerio, ha ricordato la figura di Silvia scegliendo un passo del Vangelo di Luca in cui invita a «non giudicare», di rimando ad alcune polemiche mosse dalla famiglia nei confronti della stampa.

Un lungo applauso ha accolto l'uscita del feretro e l'avvio del corteo funebre verso il cimitero di Arese, dove è avvenuta la tumulazione.

La Provincia Pavese, 05.08.01

SANTA MARIA. «Per questo amore sono disposto a tutto». Pronto alla follia pur di salvare il suo legame con Silvia Cattaneo: pronto a uccidersi o a «svenarsi» economicamente. Carlo Bruni ha lasciato nelle sue ultime lettere il segno di una disperazione che stava salendo. Un'angoscia ancora più cupa quando ha saputo che lei aspettava un bimbo e si è aggrappato all'offerta di un miliardo pur di convincerla a tenersi il figlio. Silvia non poteva sapere che sarebbe morta, travolta da un'ossessione che non le apparteneva. E ieri genitori e fratello l'hanno salutata per l'ultima volta.

«Il caso è chiuso», dicono alla squadra mobile di Milano. Cosa sia accaduto nella suite 1204 del Westin Palace di Milano è al tempo stesso chiarissimo e incomprensibile. Carlo Bruni, 54 anni, giunto da Santa Maria della Versa ha sparato due colpi alla testa di Silvia Cattaneo, 26 anni, di Arese. Poi si è sparato un colpo alla tempia sinistra. Tra i biglietti trovati nella camera ve n'era uno, un mezzo foglio, indirizzato alla ragazza prima dell'ultimo appuntamento. «Sono pronto a pagare un miliardo se tieni questo bambino». L'ultimo disperato tentativo di salvare un amore con il denaro. Il comportamento di chi è ormai consumato da una vero e proprio amore-ossessione. Nelle lettere dell'uomo mai spedite la polizia ha trovato chiari segnali. Bruni si sarebbe accorto da qualche mese che il suo grande amore era ormai giunto al capolinea e manifestava così la sua disperazione.

In una di queste missive senza destinatario farebbe anche riferimento a propositi di suicidio. Ma ormai il caso giudiziario è chiuso. Tanto è vero che il capo della sezione omicidi, Nicola Lupidi, da ieri mattina è in ferie.

Eppure il massacro del Westin Palace è ancora un libro con molte pagine strappate. Domande che girano nella testa di chi non si accontenta di verità burocratiche e cerca di più. Carlo e Silvia si sono presentati alla reception dell'hotel intorno a mezzogiorno di mercoledì scorso. Lei era ben decisa a lasciarlo. E allora, perchè sono rimasti almeno quattro ore chiusi in quella suite? Perchè lei ha accettato di sottoporsi a un test per la gravidanza se voleva lasciarlo? Perchè lui le avrebbe chiesto di farlo se aveva già inviato un biglietto dal quale si evince che era a conoscenza della gravidanza? Perchè la sicurezza del Westin Palace è andata a controllare cosa accadesse nella suite al dodicesimo piano?

Questa sventagliata di perchè potrebbe continuare a lungo. Giovedì mattina il capo della omicidi, Nicola Lupidi, ha detto ai cronisti: «Il motivo per cui la sicurezza è salita a controllare la camera non ve lo dirò mai e poi mai». Voleva forse intendere che, nell'albergo, qualcuno aveva in qualche modo percepito la tensione tra i due clienti?

A forza di ipotesi e di ricostruzioni si potrebbe andare avanti all'infinito. La verità è che nessuno saprà mai cosa si siano detti i due nello sfarzo dell'hotel a cinque stelle. È come un segmento cancellato tra il «prima» e il «dopo». E nel «prima» Carlo Bruni era una persona che, come dicono a Santa Maria della Versa, aveva vissuto al massimo. Si era concesso tutto quanto il suo denaro gli aveva permesso. Aveva patito le debolezze umane e le umane angosce, come quando aveva confidato a un amico «se muoio non voglio mica andare all'inferno». E aveva conosciuto tante donne. Pronto a fare pazzie «buone», come spedire centinaia di rose. Sino a quando, dopo il giro di boa dei 50 anni, il Caso gli ha messo davanti Silvia. Bellissima, intelligente, dolce. Forse, come capita a tutti gli innamorati, Carlo Bruni ha pensato che sino ad allora non aveva conosciuto il vero Amore. Un sentimento talmente invasivo da cancellare istantaneamente ogni ricordo. E del resto chi lo conosceva bene, come Claudio Achilli, conferma che lui aveva manifestato l'intenzione di sposare quella ragazza. Ma quando l'Amore incendia la mente, capita di sottovalutare i pensieri, le emozioni, le aspettative di chi sta dall'altra parte. E così tutto è crollato. Al telefono, con il padre di Silvia, lui ha detto «è finita, è finita...». Il resto sono particolari racchiusi in un mistero che dura quattro ore. Conoscerli potrebbe aiutare a descrivere con minuziosità da anatomopatologo la morte di un amore. Ma non riporterà sicuramente in vita due persone e calmerà il dolore delle loro famiglie. E in fin dei conti potrebbe avere ragione la Questura di via Fatebenefratelli. Il caso è davvero chiuso

Il Piccolo, 05.08.01, 22.48

MILANO. Mezzo foglio scritto di proprio pugno a penna per proporle un miliardo di lire per non abortire: su questo documento, trovato in possesso della ragazza, si basa la convinzione che Carlo Bruni, prima di suicidarsi, abbia ucciso Silvia Cattaneo perché lei non voleva portare avanti la gravidanza accertata da poco, confermando la volontà di lasciarlo.

Gli investigatori della squadra mobile della questura di Milano sono convinti che sia stata proprio la decisione della giovane di abortire la molla che ha fatto perdere la testa a Carlo Bruni, portandolo a sparare due colpi di pistola alla testa della giovane fidanzata. Poco prima dell'ultimo incontro, l'uomo aveva fatto arrivare il biglietto alla ragazza.

Mercoledì pomeriggio, dopo aver trascorso alcune ore insieme nella suite al dodicesimo piano del lussuoso Hotel Palace di Milano, la ragazza si è sottoposta al test di gravidanza portato dal suo compagno. Dall'esame è arrivata la conferma che era incinta. Dev'essere stato quando Silvia ha ribadito di non voler tenere il bambino che tra i due è scoppiata una lite.

E la ragazza stava per uscire quando Carlo Bruni l'ha raggiunta e le ha sparato due volte al capo.

L'uomo ha quindi scritto alcuni biglietti, uno dei quali per chiedere di essere cremato, ha telefonato al padre della giovane per dire che era «tutto finito» e si è sparato.

Nelle mani degli investigatori ci sono altri elementi e documenti: oltre al biglietto con la proposta di soldi ci sono dieci lettere che Bruni ha indirizzato a parenti ed amici, senza spedirle. Nelle missive ricorre la disperazione per i propositi di abbandono da parte della giovane e l'intenzione di uccidersi, da parte di lui.

La polizia ha anche interrogato molte persone vicine ai due. Tra queste anche una delle ex compagne di Bruni. Si tratta di una donna che aveva rivelato – e che poi ha confermato – che una decina di anni fa l'imprenditore pavese la minacciò con una pistola quando lei decise di lasciarlo.

Un migliaio di persone, intanto, hanno partecipato ieri pomeriggio ad Arese ai funerali di Silvia. «La vostra presenza qui è il più bel saluto che Silvia poteva avere e la più forte risposta alle malignità che sono state scritte e dette dopo la sua morte».

Con queste parole Massimiliano, fratello di Silvia ha ringraziato le persone che sono intervenute ai funerali. Ci sono stati anche momenti di tensione quando alcuni dei presenti si sono avvicinati ai cameramen gridando «basta, basta» ed invitandoli ad andarsene. Il parroco, don Pietro Frigerio, ha ricordato la figura di Silvia scegliendo un passo del Vangelo di Luca in cui invita a «non giudicare», di rimando ad alcune polemiche mosse dalla famiglia alla stampa

Il Corriere della Sera / Cronaca di Milano, 06.08.01. [Francesco Battistini, Giuseppe Spatola]

Salvarla. Oggi, due giorni dopo aver seppellito la figlia, il giorno stesso in cui verrà cremato l'uomo che gliel'ha uccisa e poi s'è tirato un colpo in testa, questa mattina Roberto Cattaneo tornerà al lavoro. Lo studio di progettazione, la scrivania che occupava Silvia, i suoi post-it ancora appesi... Cattaneo tenterà di ricominciare, fosse facile, cercando di sopravvivere a una parola che gli soffoca tutti i pensieri: salvarla. Già: si poteva evitare questa fine, alla sua ragazza? «Forse sì», è l'epicedio che il papà di Silvia ha recitato alla fine dei funerali, sabato pomeriggio. Gli amici, i parenti l'hanno abbracciato, consolato: ma via, che altro poteva fare un uomo che si portava la figlia persino in vacanza e le telefonava sovente, tanto spesso da vivere l'incubo di quello sparo nella suite del Palace, sentito al cellulare? E poi, su quale pianeta stanno i genitori capaci ancora d'impedire qualcosa a una donna di 26 anni? No, lui probabilmente non poteva salvarla. Ma basta ri-

percorrere questo *noir* agostano, elencare tutti gli elementi d'una storia che gl'investigatori considerano chiusa, per chiedersi se non sia invece apertissima quella domanda di papà Cattaneo, con una piccola variante nel soggetto: davvero è stato un imprevedibile raptus di follia – «la pazzia arriva a punti incomprensibili», dice Leda Carini, la mamma di lei – quello che ha spinto Carlo Bruni a offrire un miliardo purché Silvia non abortisse, e quindi a spararle due volte, con tanto di colpo di grazia? Ci sono due risposte, che vengono dalle indagini e dalla psichiatria, a sollevare ancora dubbi sulla tragedia d'un uomo che diceva d'aver scoperto l'amore tardi, forse fuori tempo massimo.

Minacce facili. La denuncia prima è stata sussurrata, con la telefonata d'una donna ai genitori di Silvia. Poi è stata smentita da alcuni investigatori. Ma un fatto resta: nel passato di Carlo Bruni, anno 1988, ci fu una convivente che si presentò al commissariato del Quarto distretto di Polizia di Milano e disse d'essere stata picchiata e minacciata dall'uomo con una pistola. Motivo? Lei, proprio come Silvia, lo voleva lasciare. La donna ha raccontato tutto a papà Cattaneo, che venerdì ha girato nome e numero di telefono al magistrato, Giovanna Ichino. Sembrava che di quell'avvertimento non ci fossero prove scritte. Invece, a confermare l'episodio sono adesso fonti della Questura di Pavia, dove ancora si conservano i documenti riguardanti il «farmacista» dell'Oltrepò e quel fattaccio. Bruni e la sua compagna d'allora furono ascoltati diverse volte dagli inquirenti i quali, alla fine, decisero di trasmettere gli atti alla Procura di Milano. Passata la paura e sbollita la rabbia però, o forse per i terrore di vendette, la ragazza minacciata di morte fu chiamata a ripetere le accuse davanti al magistrato e ritrattò. Caso chiuso? Per nulla. La denuncia fu archiviata, ma qualcosa non convinse gl'inquirenti, che in ogni caso decisero di revocare al «Carletto» il porto d'armi. E allora: sulla base di quali criteri, cinque anni dopo, a Bruni – che nel 1992 aveva fatto regolare domanda alla Prefettura di Pavia – fu di nuovo concesso di detenere la micidiale Smith & Wesson calibro 38? Il permesso di portare armi, è vero, venne limitato ai due soli fucili da caccia, e per la pistola fu autorizzata solo la detenzione: ma viste le segnalazioni precedenti, non sarebbe stato più opportuno tenere d'occhio un uomo dalla personalità evidentemente fragile?

Disturbi annunciati. La psiche di lui è, in fondo, l'aspetto più delicato della vicenda. E per analizzarla, non si può che ricorrere alla massima autorità in materia: «Le notizie sono frammentarie e bisogna essere assolutamente cauti», è la prudente premessa del professor Carlo Lorenzo Cazzullo, il padre della psichiatria italiana, che sta in vacanza a Lampedusa, sa della storia solo per i racconti dei giornalisti e tiene sempre a precisare che «la psichiatria non è un mezzo per l'accertamento della verità, tanto che una volta mi chiesero persino se Gheddafi

fosse patologico o no e io risposi che la mia valutazione aveva, nel caso specifico, un valore relativo». Il professor Cazzullo un'idea se l'è fatta, comunque: ed è che molti comportamenti di Carletto Bruni facevano intuire «forti disturbi della personalità». «I desideri d'acquisizione e di possesso di quest'uomo – spiega lo psichiatra –, dalle belle macchine alle belle donne, il suo bisogno d'essere sempre rifornito di cose, tutto questo ci dice d'una sua difficoltà d'equilibrare, d'una sua tendenza per lungo tempo maniacale ed esibizionista. Un bipolare, probabilmente, che alternava momenti d'azione ad altri in cui crollava. In persone così, queste manifestazioni sono alternate a fasi depressive cicliche. E per loro è importante, spesso, circondarsi d'elementi che diano maggiore sicurezza. In questo caso, contava l'apparire più che l'essere: le attrici famose, le auto costose...».

Per veder esplodere tipi come il Carletto, insomma, bisognava solo aspettare. Tanto che pure Lidia Ravera, sull'*Unità*, chiude il suo commento di scrittrice con un «attente, ragazze!», un appello a stare lontane da questa «crescita esponenziale del tasso d'aggressività», a guardarsi dai peggiori che «continuano a rimpiangere le comodità dei loro padri o nonni, la moglie che sta sotto, l'amante da prendere e lasciare». «Il passaggio alla fase depressiva – dice il professor Cazzullo –, in questi casi avviene in modo brusco. È come se si girasse un rubinetto. Lui sente di perdere un bene essenziale per la sua personalità e per la sua vita. Diventa violento. E questa perdita, nel disturbo dell'umore d'una persona poco equilibrata, può portare alla decisione di staccare la spina». Anche su Silvia si può dire qualcosa, però: «Una scarsa sicurezza in se stessa – intuisce lo psichiatra –, in cui fanno breccia le manifestazioni d'esibizionismo di Bruni, su cui fa impressione la sua larghezza di mezzi».

Morale? Per il professor Cazzullo, «personaggi come Carlo Bruni non sfuggono all'attenzione del pubblico». Nel senso che «di segnali lui ne ha dati tanti, e non è possibile che nessuno si sia accorto della sua personalità disturbata: non a caso il papà di Silvia la tempestava di telefonate, l'accompagnava in vacanza. Spesso, però, la ricchezza personale finisce per rendere queste persone apparentemente più autonome e sicure, e si dimentica che il denaro è solo un mezzo: questa continua fuga, dalle donne o dalle responsabilità, è patologica». Lo psichiatra ha un consiglio: «Quello che si legge in un libro francese del 1829, il *Codice della civiltà*, dove si ricorda che nella "civile compagnia", nei rapporti interpersonali bisogna suggerire qualche aiuto per frenare chi manifesta scarso equilibrio. La perdita totale di Bruni, quel suo "ti dò un miliardo se tieni il figlio", è una manifestazione che già c'era nella sua storia. Se qualcuno l'avesse un po' guardato e ascoltato, chissà... La psichiatria va usata con discrezione, rispetto e prudenza, ma non è la Cenerentola, e ricorrevi non è una diminuzione. Ascoltare queste persone, farle parlare,

facilitare la comunicazione. Prima che ci sia l'evento tragico. Senza considerare che, per curare i "ciclici" come Bruni, esistono gli psicofarmaci...». E nella farmacia di Santa Maria della Versa, di medicine, il Carletto ne poteva trovare quante ne voleva.

La Repubblica / Cronaca di Milano, 08.08.01.

Una cerimonia religiosa semplice, strettamente privata. È questa la volontà della famiglia di Carlo Bruni, il farmacista di Santa Maria della Versa che mercoledì in una stanza dell'hotel Palace ha ucciso con due colpi di pistola alla testa l'ex fidanzata Silvia Cattaneo prima di togliersi la vita. Le esequie dovrebbero svolgersi nella giornata di domani, dopo la cremazione del corpo, così come chiesto dall'uomo. In attesa dell'esito del Dna sul feto, per accertare l'eventuale paternità la ragazza era incinta il padre di Silvia svela che non si sarebbe opposto alla gravidanza della figlia: «Se me lo avesse detto, sarei stato l'uomo più felice al mondo... Così come se avessi incontrato Carlo a Milano – ha concluso il padre dopo il funerale – forse tutto questo non sarebbe successo. Lui doveva telefonarmi dopo l'incontro a Porto Cervo, ma non ci siamo più sentiti».

La Repubblica / Cronaca di Milano, 09.08.01. [Lorenza Pleuteri]

Monica, che studiava alla magistrali e aveva grandi sogni, accoltellata a 16 anni nel cortile di scuola dall'ex fidanzato che voleva il suo amore e le ha rubato la vita. Maria, 70 anni, massacrata in casa sua dalla persona di cui si fidava di più: il devoto e adorato nipote. Lucia, 61 anni e un impiego alla redazione sportiva della Rai, ferita a morte da due bulli di quartiere che volevano strapparle la borsetta. Immacolata, 59 anni, picchiata a morte a calci e a bastonate da due parenti, al culmine di una lite scoppiata per uno stupido camion posteggiato male e antiche ruggini. E poi Maria la pensionata e Marzia che lavorava per il Tribunale, 63 e 47 anni, la prima vittima di un figlio malato e la seconda di un marito depresso. Graziella, 26 anni e una bimba di 9, scaraventata giù da un balcone dal compagno che tutti chiamavano Pitbull e che ha inscenato un inverosimile suicidio. Edda, che aveva 65 anni, parlava alle formiche e ha dato ospitalità a un disperato, un uomo che aveva già ammazzato la moglie nel '75. Katri, traduttrice saudita di 27 anni, uccisa dalla voglia di fare quello che alle occidentali era permesso e a lei no, per mano dello zio che l'aveva accolta quando era stata ripudiata in patria perché incinta e che però era incapace di accettare la sua trasformazione. E Silvia, ammazzata con due colpi di pistola in un hotel del centro, bella studentessa che non voleva più saperne di un uomo troppo più grande di lei e che avrebbe abortito il bimbo che portava in grembo. Infine, è l'ultima tragedia, la sudamericana senza

nome e senza passato strangolata e abbandonata in una stradina laterale della tangenziale Nord.

Gli investigatori ripetono che, ad eccezione del delitto di inizio settimana, tutti i casi al femminile sono stati risolti e in tempi ristretti se non immediati. I criminologi spiegano che quando scarseggiano gli omicidi legati alla grande criminalità, le faide tra clan o i regolamenti di conti, quelli definiti "tradizionali" si notano di più e impressionano maggiormente anche per i meccanismi di identificazione che scattano nella gente comune. Ma il dolore di parenti ed amici resta immenso, irrimediabile. E dalla macabra contabilità degli omicidi consumati quest'anno tra Milano e la provincia - venti per ora, numero cui andrebbe aggiunto un infanticidio - emerge un dato che fa riflettere, con pochissimi precedenti e tutti lontani nel tempo. Sono donne - undici è il parziale, sempre che non vengano tenuti nascosti altri delitti, come è già capitato - più di metà delle persone ammazzate. È successo, stando alle statistiche tenute a Medicina legale sulla base delle autopsie via via disposte dalla magistratura, solo nel 1956 e nel 1965.

I killer del 2001 quasi sempre non sono fantasmi usciti dal nulla, ma mariti, familiari, fidanzati respinti, conoscenti. Continuano invece a non essere la strade i luoghi più rischiosi. Lo restano in prevalenza le case e gli ambienti apparentemente sicuri, quali possono essere una scuola affollata di studenti e professori o un albergo a cinque stelle. Di contro, almeno andando a vedere i casi risolti ed escludendo la mamma che ha ucciso il suo bambino e poi si è suicidata, non ci sono donne tra gli assassini individuati quest'anno. E, cosa probabile anche per la tragedia della tangenziale, le vittime erano tutte normali e perbene

Settegiorni, 10.08.01.

ARESE. Aspettava un bambino Silvia Cattaneo, la studentessa universitaria di 26 anni, di Arese, uccisa dieci giorni fa dal suo ex fidanzato, Carlo Bruni, 54 anni di Santa Maria Della Versa (Pavia), in una suite dell'hotel Palace di Milano. Lo ha stabilito l'autopsia effettuata venerdì 3 agosto sul corpo della ragazza. Questa è la prima certezza, che spiegherebbe la presenza del test di gravidanza sul comodino della lussuosa camera 1204 dove è avvenuto l'omicidio-suicidio. Ma non è l'unica certezza. L'esame autoptico ha permesso di stabilire che la ragazza è stata ammazzata con due pallottole esplose in rapida successione e non, come si era stato inizialmente dichiarato, con un solo colpo. Il primo proiettile ha raggiunto Silvia alla nuca, mentre stava aprendo la porta della stanza per uscire, probabilmente subito dopo la telefonata del padre in cui aveva detto «Sto rientrando». Il secondo colpo, quello mortale, è entrato nella tempia. Poi, l'uomo ha rivolto la canna della pistola verso di sé, sparandosi. L'esame necroscopico ha inoltre evidenziato

i fori delle pallottole: due in testa esplose tra le 16 e le 17. La terza certezza è che ha trovato conferma il ritrovamento delle lettere nella casa di Carlo Bruni, nel pavese, scritte di suo pugno nella scorsa primavera, quando già il rapporto tra i due era in crisi. Quando Silvia lo aveva lasciato, decisa a chiudere una storia con un uomo che aveva il doppio dei suoi anni. Le dieci lettere, mai inviate, erano indirizzate a Silvia e ai suoi genitori, per spiegare l'amore per quella ragazza dai lunghi capelli biondi e dagli occhi azzurri di cui si era perduto innamorado. «Sono fogli - spiegano gli investigatori - da cui emerge la paura che quel legame potesse spezzarsi. Bruni aveva poi deciso di tenerle chiuse in un cassetto». Dalle indagini è emerso il quadro di un uomo ferito, quasi disperato, pronto a tutto: «Ti regalo un miliardo se tieni il bambino», potrebbe aver detto a Silvia, in quella ovattata camera al dodicesimo piano di piazza Repubblica e avrebbe scritto in uno dei tanti biglietti lasciati. Con queste verità si chiude il caso. «Siccome non ci saranno processi - spiegano in Procura - e entrambe le persone sono decedute, l'indagine è chiusa», anche se il Pubblico Ministero Ichino avrebbe disposto il test del Dna per stabilire la paternità del bambino. Il movente dell'omicidio-suicidio? Silvia è andata all'appuntamento, voluto dal fidanzato che l'avrebbe raggiunta all'università, perché era decisa a chiudere con lui la relazione. Questa volta era determinata a lasciare l'uomo che frequentava dalla fine del 1999 e dal quale, probabilmente, stava per avere un figlio. Ma Carlo Bruni non voleva perderla e, forse immaginando o sospettando che Silvia lo avrebbe rifiutato, all'appuntamento è andato armato di pistola, la sua Smith & Wesson calibro 38. Sulla premeditazione, però, la Polizia è prudente: l'uomo avrebbe portato con sé il revolver per usarlo solo nel caso in cui Silvia avesse detto basta. «Quando si erano conosciuti, non abbiamo voluto interferire nella relazione tra mia sorella e quell'uomo solo perché abbiamo rispettato quella che, per un certo periodo, era stata una scelta sentimentale ben precisa di Silvia - spiega il fratello Massimiliano - Di recente mia sorella aveva deciso di cambiare vita, di chiudere con Carlo. Aveva ricominciato ad uscire con me e con i miei amici. Con alcuni compagni di università. Non solo. Ultimamente mi aveva confidato che si era resa conto che quell'uomo, più anziano di lei di 28 anni, non le andava più bene. Desiderava una storia diversa, voleva frequentare suoi coetanei per iniziare nuovi progetti. Ma non aveva nessun nuovo fidanzato, ne sono certo, perché a me non nascondeva nulla». Probabilmente questo Carlo lo sapeva, ma non poteva accettarlo, come non poteva accettare l'idea di vivere senza Silvia.